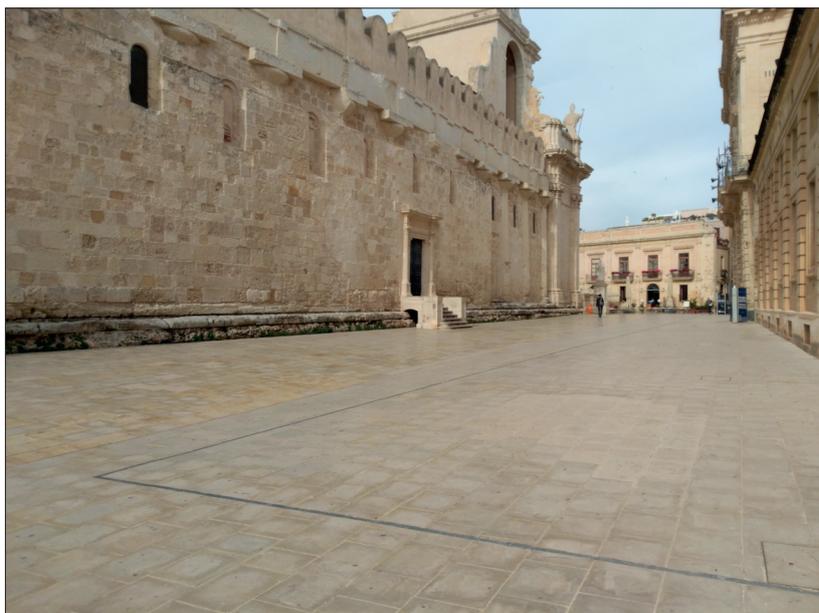


## LE ARMI DALL'ATHENAION ARCAICO DI SIRACUSA

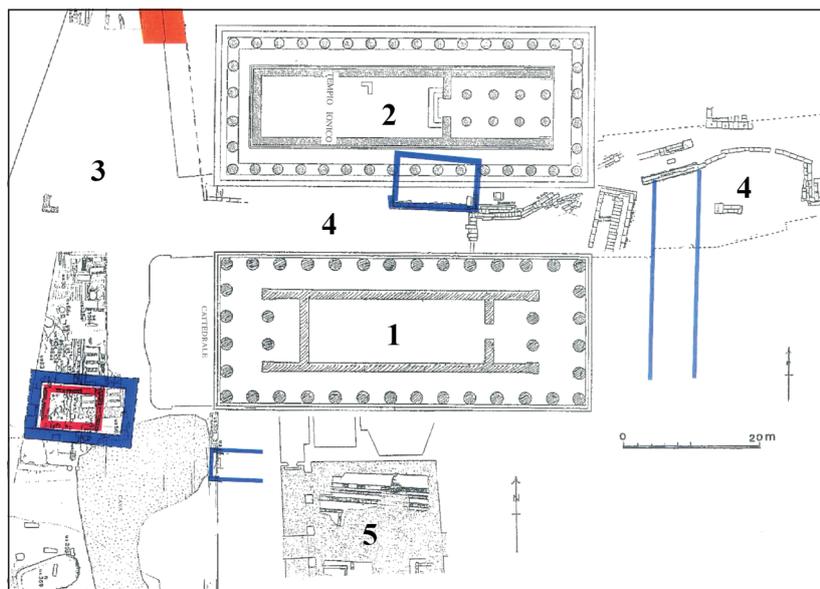
La recente messa a punto di un metodo di studio delle armi votive ha reso ancora più evidente la necessità di ritornare sui contesti archeologici scavati nel passato, al fine di riesaminarne le evidenze attraverso rinnovati approcci metodologici<sup>1</sup>. Tra questi contesti, quello del tempio di Atena a Siracusa (prov. Siracusa), la cui area fu indagata agli inizi del secolo scorso, appare esemplare. Il recente riesame dell'intero *corpus* dei materiali votivi e rituali e della documentazione di scavo ha permesso non soltanto di riconsiderare il contesto sacro ma anche di definire numerosi depositi votivi e rituali ai quali associare le (poche) armi già note e quelle, più numerose, ancora inedite<sup>2</sup>.

### GLI SCAVI INTORNO AL TEMPIO DI ATENA

Tra il 1912 e il 1915 Paolo Orsi diede avvio a delle «metodiche esplorazioni»<sup>3</sup> attorno al tempio di Atena, l'attuale Cattedrale di Siracusa, nel punto più elevato dell'isola di Ortigia. Si trattò dello scavo estensivo di tutta la grande area libera a nord del tempio, ossia piazza Minerva (figg. 1-2), quell'ampio settore urbano compreso tra l'*Athenaion* e il Tempio Ionico che sarebbe stato individuato decenni più tardi<sup>4</sup>. I risultati di quello che egli definì un «grandioso scavo stratigrafico» furono «i più brillanti che mai siensi ottenuti in Siracusa»<sup>5</sup>, consentendo di acquisire informazioni di estremo rilievo sulla frequentazione e sulla destinazione dell'area a partire dall'età protostorica. Appena qualche anno più tardi, nella primavera del 1917, Orsi proseguì le indagini aprendo alcuni saggi di scavo nei settori liberi all'interno del primo cortile del palazzo arcivescovile, appena a sud del tempio di Atena (fig. 2, 5)<sup>6</sup>. Entrambi i settori di scavo consentirono di riconoscere per la prima volta che il maestoso *Athenaion* dorico, la cui costruzione fu avviata sotto la tirannide



**Fig. 1** Siracusa: piazza Minerva verso ovest e il lato settentrionale della Cattedrale-*Athenaion*. – (Foto G. Amara).



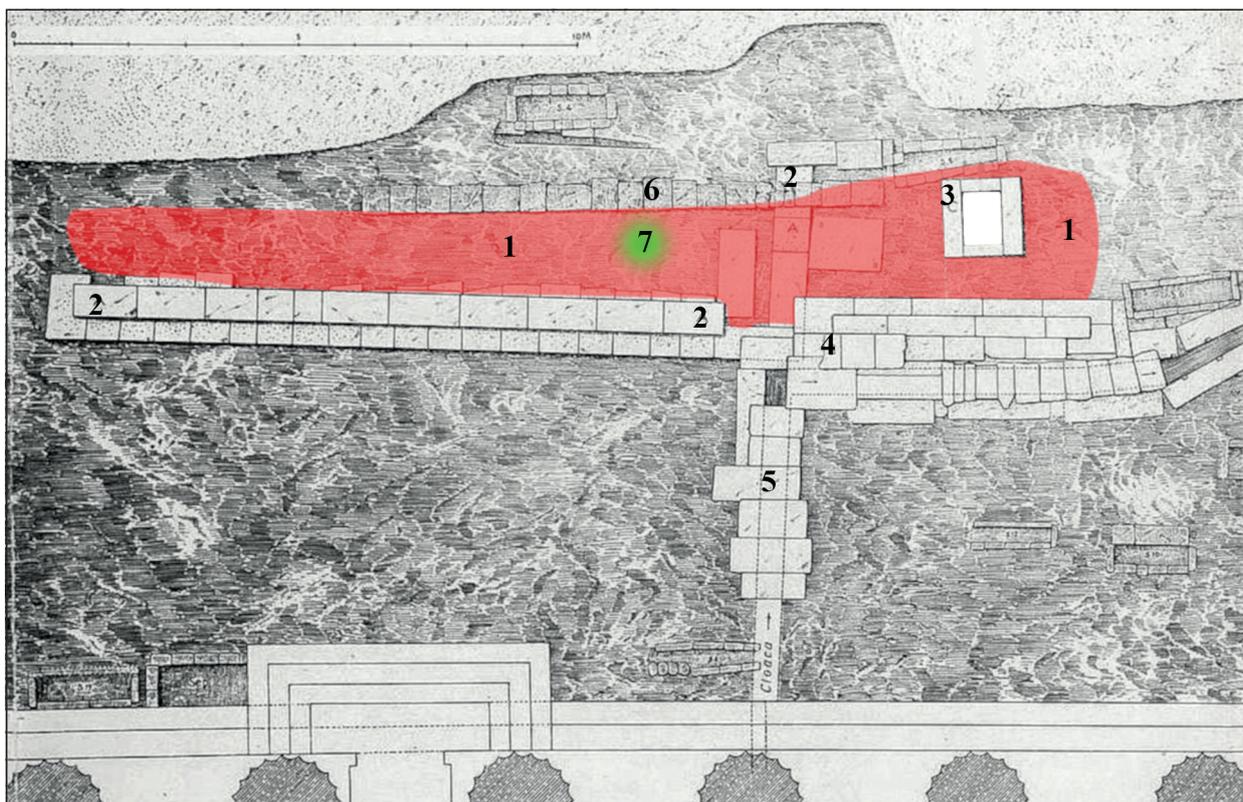
**Fig. 2** Siracusa: **1** area sacra centrale: *Athenaion*. – **2** Tempio Ionico. – **3** piazza Duomo. – **4** piazza Minerva. – **5** cortile del palazzo arcivescovile. – (Rielaborazione da Voza 1999).

dei Dinomenidi (475/470 a. C.)<sup>7</sup>, rappresentava l'espressione più recente e monumentale di un «prezioso volume palinsesto»<sup>8</sup>. Le due aree indagate e le relative sequenze stratigrafiche permisero di documentare almeno tre grandi fasi di frequentazione. La prima fase è riferibile a un abitato protostorico attivo tra il Bronzo Medio e il Bronzo Finale/inizi della prima Età del Ferro (XIV-IX sec. a. C.)<sup>9</sup>. Segue una ricchissima fase greca arcaica testimoniata, in questo settore, dalle strutture architettoniche e dai reperti archeologici di un santuario attivo tra la fine dell'VIII e il secondo quarto del V secolo a. C. A questo lungo e articolato periodo sono associati alcuni depositi sacri costituiti da abbondante materiale ceramico, oggetti in terracotta, avorio, *faïence*, pasta vitrea, ambra, metallo, tra i quali le armi oggetto di questo contributo. Quest'area di culto sembra appartenere a un più ampio complesso sacro, il cd. santuario centrale di Ortigia<sup>10</sup>, che in età arcaica occupava la parte sommitale dell'acropoli isolana di Siracusa<sup>11</sup>. La terza e ultima fase, collocabile intorno al 475/470 a. C., sotto la tirannide di Ierone, coincide con il cantiere edilizio del grande *Athenaion* di ordine dorico. Questo intervento rese necessaria una radicale riconfigurazione dello spazio sacro, che implicò l'obliterazione delle strutture arcaiche preesistenti al di sotto di un *Bauschutt*, la cd. colmata dinomenide<sup>12</sup>, costituito essenzialmente dagli scarti di lavorazione del nuovo tempio<sup>13</sup>.

Dopo un secolo, la recente riedizione dell'intero *corpus* delle evidenze archeologiche e documentarie ha consentito di determinare la composizione, la collocazione e la tipologia di numerosi depositi votivi e rituali, con lo scopo di definire le forme e le modalità dell'agire sacro espresso in quest'area in età greca arcaica<sup>14</sup>. Grazie a questa ricomposizione dei contesti archeologici e votivi, anche il complesso delle armi si è arricchito non soltanto di evidenze ancora inedite ma anche di nuove interpretazioni contestuali e culturali.

## IL DEPOSITO A

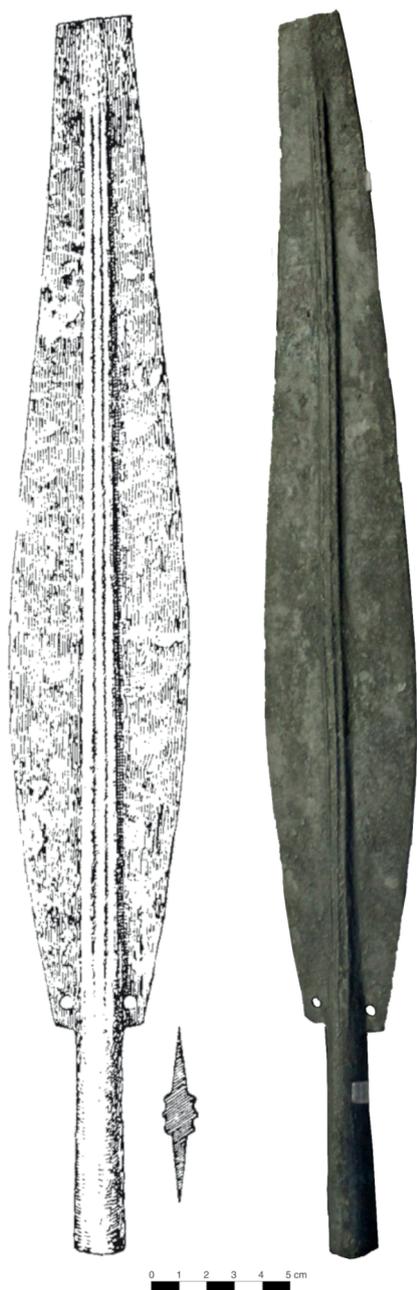
Tra la fine del 1912 e l'inizio dell'anno successivo, lo scavo di piazza Minerva mise alla luce le fondazioni meridionali e orientali in arenaria di un edificio di pianta rettangolare e di un piccolo altare antistante (fig. 3, 2-3)<sup>15</sup>. La prima struttura, databile al 580/550 a. C., è identificabile con quella di un modesto edificio templare (Tempio A)<sup>16</sup>. Il *bomos* (altare C), la cui attività sembra aver preceduto la costruzione del tempio, doveva presentarsi in principio come un piccolo altare a blocco monolitico, successivamente ampliato e monumentalizzato con l'aggiunta di conci regolari intorno al nucleo centrale<sup>17</sup>. All'interno del sacello e intorno all'ara



**Fig. 3** Siracusa, piazza Minerva: **1** area del deposito A. – **2** fondazioni del Tempio A. – **3** resti dell'altare C. – **4** gradinata. – **5** conduttura idrica. – **6** muro bizantino. – **7** area di deposizione della punta di lancia in bronzo. – (Rielaborazione da Orsi 1918, tav. 2).

venne individuata la cd. stipe sacra, ossia il deposito A (**fig. 3, 1**)<sup>18</sup>. Questo complesso di materiali «imponente per quantità e qualità», si concentrava intorno all'altare – il «centro ideale della stipe»<sup>19</sup> – ma anche lungo la fronte orientale, al di sotto dell'antistante gradinata (**fig. 3, 4**), e soprattutto all'interno dell'edificio, al livello delle sue fondazioni. Il riesame delle stratigrafie e dell'intero *assemblage* ha permesso di determinare per la prima volta le modalità di formazione e la tipologia del deposito. Dal momento che la cronologia prevalente del complesso votivo risulta compresa tra il 730 e il secondo quarto del VI secolo a. C., ne consegue che la stragrande maggioranza dei materiali del deposito venne votata o impiegata nel santuario prima che il piccolo Tempio A venisse costruito. Questa osservazione, supportata da ulteriori considerazioni stratigrafiche, consente di articolare la formazione del deposito in due fasi distinte: la prima, di età greca arcaica; l'altra, di natura post-depositiva o di spoliatura, collocabile in età protoclassica<sup>20</sup>. Infatti l'area fu colmata intorno al 580/550 a. C. da un deposito-strato<sup>21</sup> denso di materiali sacri dismessi e frantumati, ossia un deposito secondario che, sgomberando materiali preesistenti, intese propiziare la fondazione del costruendo Tempio A. Circa un secolo dopo, intorno al 475/470 a. C., il cantiere edilizio dell'*Athenaion* comportò l'obliterazione del tempietto arcaico e il taglio volto al passaggio della conduttura idrica del nuovo periptero (**fig. 3, 5**)<sup>22</sup>. Così il deposito arcaico già in posto fu manomesso e intenzionalmente riconsacrato anche attorno all'altare dismesso.

Al complesso sacro appartengono almeno cinque e un massimo di dieci armi lunghe – sia da affondo/urto che da getto –, e due armi miniaturistiche. Nella fattispecie si tratta di due cuspidi di lancia, altrettante punte di giavelotto, un *sauroter*, cinque frammenti di collarini ornamentali in bronzo pertinenti ad almeno due armi lunghe e, infine, due scudi miniaturistici. Si annoverano anche tre armi da taglio, ovvero tre coltelli sacrificali che, per la loro funzione rituale, non saranno trattati in questa sede. Finora l'unica arma



**Fig. 4** Siracusa, piazza Minerva: cuspidi di lancia in bronzo dal deposito A. – (Disegno da Orsi 1918, fig. 163; foto G. Amara).

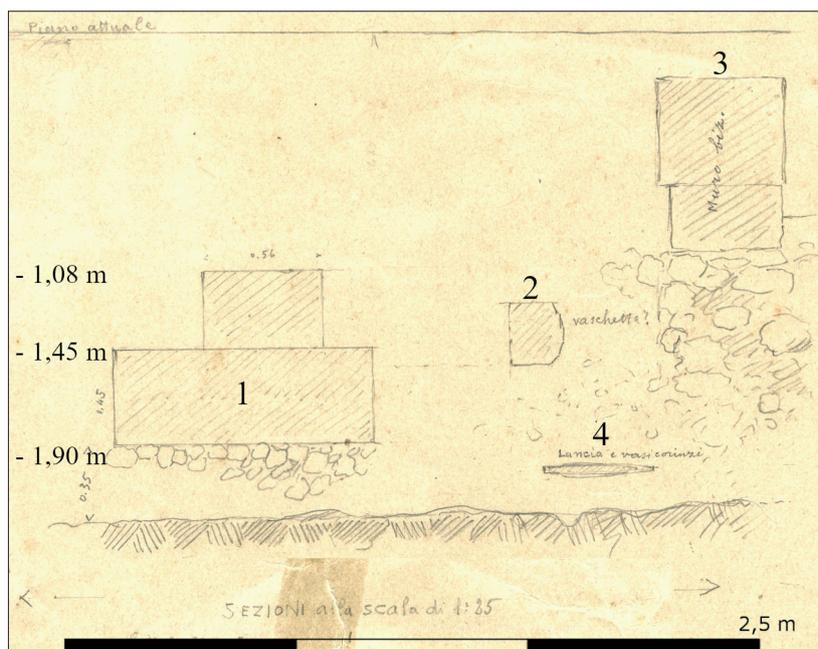
nota è una grandiosa cuspidi di lancia in bronzo di foggia indigena (fig. 4)<sup>23</sup>. La punta, di lunghezza considerevole e mancante della punta, presenta una lama allungata con base delle alette rettilinea, fori all'estremità inferiore, costola a sezione poligonale con tre nervature. La ben nota cuspidi siracusana trova confronto con esemplari provenienti da contesti indigeni dell'Età del Ferro<sup>24</sup>: dalla necropoli di Canale (prov. Reggio Calabria), dal ripostiglio di Giarratana (prov. Ragusa), dal ripostiglio di Polizzello (prov. Caltanissetta) e, in particolar modo, dal ripostiglio del Mendolito di Adrano (prov. Catania), dove un gruppo di cuspidi corrisponde per tipo e dimensioni all'esemplare siracusano<sup>25</sup>. Il forte allungamento della lama, il suo restringimento terminale e la presenza delle nervature indicano la receniorità di questo tipo rispetto alla serie delle cuspidi del Mendolito<sup>26</sup>. Considerando la cronologia di questo ripostiglio<sup>27</sup>, la cuspidi siracusana è inquadrabile tra il 750 a. C. e il terzo quarto del VII secolo a. C. (*facies* di Pantalica Sud-Finocchito).

Una volta delineati la tipologia e l'orizzonte cronologico della sua produzione, è necessario indagare il significato contestuale del manufatto. La foggia non greca e la datazione compatibile con quella della fondazione dell'*apoikia* secondo la tradizione tucididea (733 a. C. ca.) hanno indotto la maggior parte degli studiosi a interpretare la cuspidi di piazza Minerva come un trofeo di guerra sottratto alle popolazioni indigene<sup>28</sup>. Questa lettura scaturisce da un paradigma interpretativo di tipo conflittuale tra l'elemento greco e quello indigeno, ulteriormente favorito dalla testimonianza tucididea secondo cui i Corinzi di Archias avrebbero espulso dall'isola le popolazioni locali con la forza<sup>29</sup>. Così, una volta sottratta l'arma al nemico, l'intera comunità l'avrebbe offerta a una divinità dalle particolari connotazioni belliche, in modo pubblico e solenne. Altri studiosi invece hanno sollevato dubbi sulla reale possibilità di associare il manufatto alla fase insediativa greca, cioè all'*apoikia*, o al precedente abitato indigeno documentato sull'isola<sup>30</sup>.

Per comprendere la complessità di quest'oggetto, è necessario ritornare al contesto stratigrafico e votivo. Anzitutto, non vi è alcun dubbio sulla destinazione votiva finale dell'arma e, dunque, sulla sua pertinenza al santuario greco arcaico. A giudicare dai fori per la sospensione di elementi decorativi, dalla notevole lunghezza e dalla mancanza del filo della lama, con tutta probabilità la lancia non fu mai

utilizzata in guerra, essendo un oggetto da parata o votivo<sup>31</sup>. Il valore sacro e la conseguente pertinenza al deposito sono suggeriti sia dalla sua frammentazione rituale, sia dal contesto di rinvenimento. Grazie alla inedita documentazione grafica di scavo (fig. 5), è possibile determinare con precisione il luogo della scoperta. La cuspidi fu portata alla luce all'estremità orientale interna del Tempio A, con la punta orientata verso nord, alla quota di -0,90 m dal piano stradale di scavo, cioè a livello della sottofondazione dell'edificio (fig. 3, 7)<sup>32</sup>. L'esame dei taccuini di scavo ha consentito di isolare, all'interno del più ampio deposito, un gruppo di manufatti rinvenuti in prossimità dell'arma<sup>33</sup>: frammenti di terrecotte architettoniche, vasellame di fabbrica corinzia

**Fig. 5** Siracusa, piazza Minerva, sezione stratigrafica nord-sud del settore interno orientale del Tempio A: **1** fondazione meridionale del Tempio A. – **2** »vaschetta« o »piccolo recinto quadrangolare«. – **3** »muro bizantino«. – **4** »lancia e vasi corinzi«. – (Archivio disegni Soprintendenza BB. CC. AA., inv. 1.19.2.225B).



in stile subgeometrico, alcuni possibili *aryballoi* protocorinzi figurati, alcuni chiodi in ferro, due *oinochoai* a corpo conico rispettivamente del protocorinzio antico/medio<sup>34</sup> e tardo<sup>35</sup>, frammenti di ceramica di produzione greco-orientale (600-580 a. C.), una pisside miniaturistica in bronzo<sup>36</sup>, una fibula eburnea a occhiali e forse un altro piccolo frammento del medesimo tipo<sup>37</sup>. Considerati la collocazione dell'arma, la cronologia, gli oggetti a essa associati e l'intero deposito, ritengo che la lancia, alla fine della sua biografia votiva, sia stata votata prima della costruzione del tempio, a propiziare proprio la fondazione<sup>38</sup>. Escludendo i ripostigli e le necropoli indigene della Sicilia e dell'Italia meridionale, il santuario siracusano è così l'unico nell'Occidente greco in cui risulta attestata la dedica di una lancia di tale tipologia indigena<sup>39</sup>. Unico contesto prossimo a quello siracusano è quello del santuario indigeno di contrada Mango a Segesta (prov. Trapani) dove una punta di lancia in bronzo del tutto simile agli esemplari del Mendolito fu rinvenuta a ridosso del muro di *temenos*. Anche in questo caso la deposizione secondaria delle armi, insieme a quella di numerosi altri oggetti in metallo e vascolari, potrebbe associarsi a un'azione di sgombero e dismissione di materiale sacro<sup>40</sup>.

Tornando a Siracusa, la grandiosa punta di lancia, a dispetto di quanto spesso ritenuto, non costituisce una dedica isolata. Nello stesso deposito, questa volta attorno al piccolo altare (fig. 3, 3), Orsi rinvenne »mezzo lanciottolo in bronzo«<sup>41</sup>, che solo adesso è identificabile con una cuspide di giavelotto in bronzo, di foggia locale, ancora inedita (fig. 6, 1)<sup>42</sup>. La cuspide presenta un'immanicatura a cannone e una lama di forma allungata, inferiormente rastremata, di sezione ovale. Anche in questo caso la punta è intenzionalmente spezzata. Questa tipologia risulta molto diffusa in contesti inquadrabili tra il Bronzo Finale e la prima Età del Ferro, dei quali segnalo alcuni esemplari dalla necropoli di Torre Galli (prov. Vibo Valentia) in Calabria<sup>43</sup>, dal ripostiglio di Niscemi (prov. Caltanissetta) e ancora da quello del Mendolito di Adrano<sup>44</sup>. L'esame dei taccuini Orsi ha permesso di identificare alcuni dei numerosi oggetti votivi rinvenuti intorno all'altare, in associazione con la punta di giavelotto: una fibula del tipo a drago (fig. 7, 1), una fibula in ferro con rivestimento a piastra quadrangolare in avorio, scarabei in *faïence*, vaghi di collana doppio conici in bronzo (fig. 7, 3-4), perle in pasta vitrea e in ambra, un »pugnaletto in ferro« identificabile con una punta di giavelotto in ferro (fig. 6, 3) e ancora numerosi frammenti di vasellame protocorinzio e corinzio<sup>45</sup>.

Perciò, a differenza di quanto ritenuto, nello stesso santuario furono deposte ben due armi di foggia indigena, la cui interpretazione è da ripensare alla luce di un contesto ben più complesso. Si tenterà perciò di



**Fig. 6** Siracusa, piazza Minerva, armi reali e miniaturistiche in bronzo e in ferro dal deposito A: **1** cuspidi di giavelotto in bronzo. – **2** cuspidi di lancia in ferro. – **3** cuspidi di giavelotto in ferro. – **4** sauroter in ferro. – **5** lama di coltello. – **6-10** frammenti di collarini in bronzo. – **11** scudo miniaturistico. – (Elaborazione G. Amara).

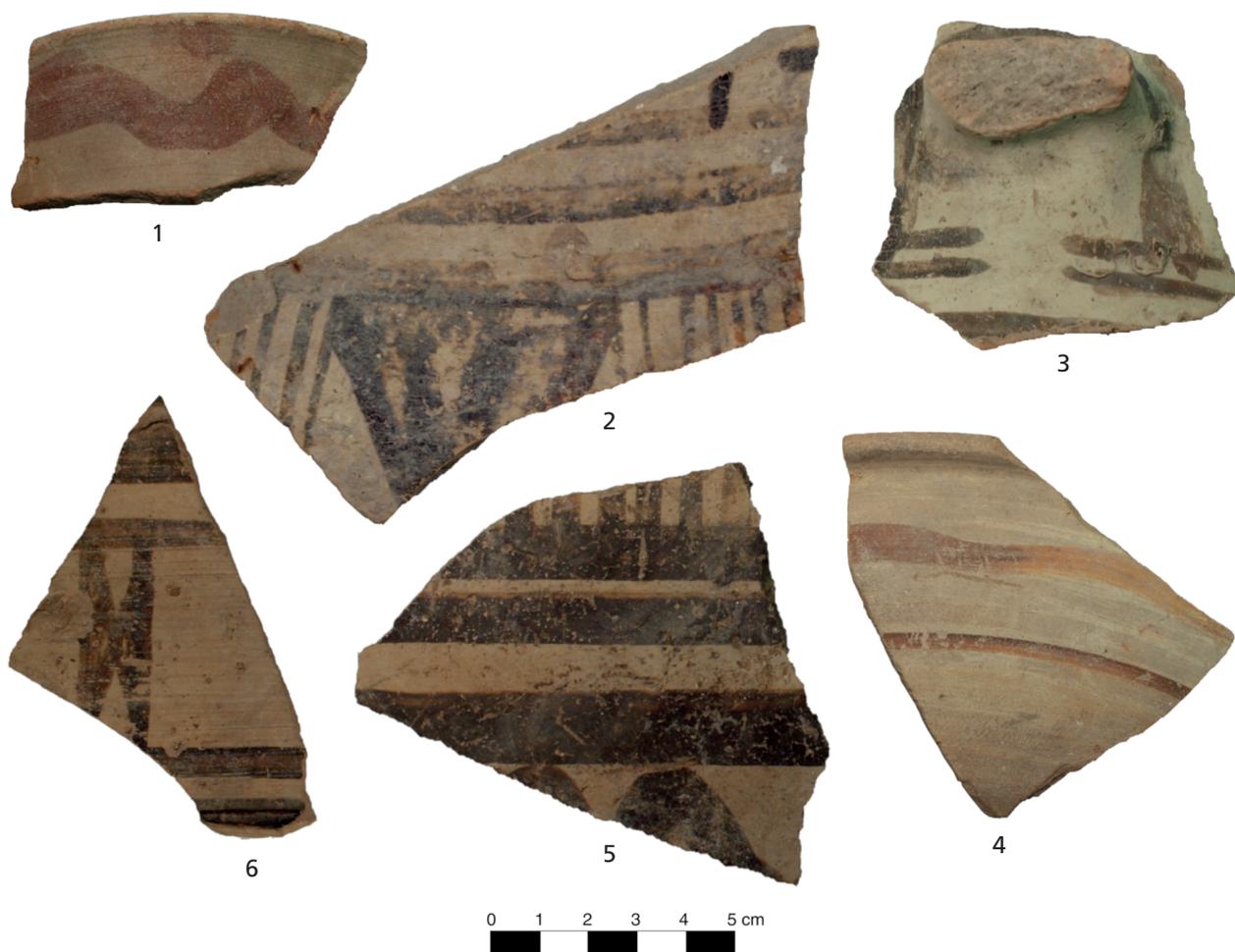
delineare anzitutto la «biografia votiva» dei due oggetti e, in secondo luogo, di definire il profilo sociale degli offerenti e il significato culturale della dedica. In prima istanza urge segnalare, sia per la lancia che per il giavelotto, un possibile *décalage* cronologico tra il periodo della loro fabbricazione e quello della loro dedica. La lancia, come abbiamo visto, è inquadrabile fra il 750 e il terzo quarto del VII secolo a. C., mentre la datazione del giavelotto potrebbe risalire sino al Bronzo Finale (950-650 a. C.). Il primo scenario implica che le due armi – o solo una delle due – siano state dedicate *ex novo* in un momento molto più recente rispetto alla loro foggatura, presumendo, cioè, che esse siano state introdotte nel santuario al fine di essere consacrate direttamente nel deposito. In alternativa, considerando la giacitura secondaria del contesto di rinvenimento, si può prospettare un processo votivo più complesso e, a mio giudizio, più plausibile. È così ipotizzabile che, almeno in principio, le armi fossero state già introdotte e votate nel santuario alla fine del VII secolo a. C., risultando allora già antiquate e desuete. In alternativa si può supporre una cronologia dell’offerta ancora precedente, ipotesi suffragata dalla pletora di materiali votivi, associati alle due armi, databili a partire dalla fine dell’VIII secolo a. C. Quest’ultimo scenario reca con sé due implicazioni: da una parte si supererebbe l’assunto secondo cui in Sicilia il costume di dedicare armi nei santuari coloniali si sarebbe diffuso solo a partire dagli ultimi decenni del VII secolo a. C.<sup>46</sup>, dall’altra parte lo scarto cronologico tra la produzione, l’utilizzo e la prima dedica delle due armi indigene verrebbe a ridursi. Ad ogni modo, intorno al 580/550 a. C., le armi votate furono ritirate e ri-dedicate almeno una seconda volta quando fu costituito il deposito A<sup>47</sup>. Qualsiasi sia la circostanza della dedica e il processo dell’offerta, a



**Fig. 7** Siracusa, piazza Minerva, oggetti d'ornamento personale in bronzo dal deposito A: **1-2** fibule. – **3-4** vaghi. – **5-10** cerchietti, anelli, bracciali. – **11-16** catenelle e pendagli. – **17** elix. – (Elaborazione G. Amara).

un certo punto della «biografia» deve essere intercorso uno scarto cronologico tra il momento della deposizione votiva – primaria o secondaria – e quello della loro produzione. In seguito alla loro tesaurizzazione, le due armi ormai obsolete, furono (ri-)dedicate come reliquie/*keimelia* dal forte valore simbolico<sup>48</sup>. Appare invece improbabile connetterle al precedente abitato indigeno di Ortigia che, al contrario, ha lasciato tracce così labili da ritenere che l'isola non fosse stabilmente abitata all'arrivo degli *apoikoi*<sup>49</sup>.

Veniamo dunque ai possibili significati simbolici e alla fisionomia degli offerenti. La lancia e il giavellotto si aggiungono alle numerose dediche di oggetti d'ornamento in bronzo di tipologia locale, diffusi nelle necropoli indigene della seconda Età del Ferro, come Monte Finocchito (prov. Siracusa), Villasmundo (prov. Siracusa), Modica (prov. Ragusa), nello stesso ripostiglio del Mendolito di Adrano e nella stessa necropoli siracusana del Fusco. Si tratta, nella fattispecie, di fibule a navicella con apofisi laterali e a drago, numerosi vaghi biconici allungati, bracciali, cerchietti, anelli, pendagli, catenelle, *elikes*<sup>50</sup>. Nella stessa direzione conducono alcuni frammenti di vasi di forma chiusa, forse impiegati nel rituale del santuario greco, di probabile fabbrica indigena (fig. 8). Il medesimo orizzonte è indiziato anche da alcuni frammenti di scodelloni quadriansati, tipici della *facies* del Finocchito, provenienti dagli scavi del vicino Tempio Ionico e del cortile della Prefettura<sup>51</sup>. È indubbia la prudenza che occorre usare nel correlare cultura materiale, stile decorativo ed *ethnicity*<sup>52</sup>;



**Fig. 8** Siracusa, vasi di produzione indigena dal santuario greco, provenienti dagli scavi di piazza Minerva (1-4) e del cortile del palazzo arcivescovile (5-6). – (Foto G. Amara).

tuttavia, pur ipotizzando la presenza diretta a Siracusa di componenti indigene o la mera importazione di questi manufatti, queste evidenze indicano la presenza di contatti diretti o mediati con le popolazioni dell'entroterra. Insomma, alla luce di un'emergente complessità del contesto e dei suoi materiali, l'interpretazione della nota cuspidi di lancia (fig. 4) come bottino di guerra sottratto agli indigeni è quanto meno da ripensare. Ritengo, infatti, che non vi sia nessuna motivazione cogente per interpretare in senso politico le offerte della lancia e, adesso, del giavellotto (fig. 6, 1) riferendole a specifici eventi bellici a cui seguì una dedica di carattere pubblico. Andrà piuttosto rivalutato l'elemento indigeno, femminile ma anche maschile, che potrebbe aver svolto un ruolo nelle pratiche culturali del santuario urbano<sup>53</sup>. In tal senso, il confronto con la cuspidi indigena dal santuario segestano in contrada Mango pare corroborare tale ipotesi. Provando a superare un paradigma esclusivamente conflittuale, il contatto tra élites greche e locali deve avere comportato anche scambi pacifici di doni. Questo fenomeno può essersi riverberato anche sulla tipologia e sul carattere delle offerte realizzate nei contesti urbani. L'offerente, di presunto sesso maschile, è identificabile con un individuo siracusano di ascendenza greca o locale, o con un indigeno di alto rango in rapporto con l'aristocrazia dell'*apoikia*. Immaginando così una dedica primaria delle armi quando esse facevano realmente parte del coevo armamento indigeno, compiuta cioè entro il terzo quarto del VII secolo a. C., la circostanza della loro offerta poté essere pacifica e non connessa necessariamente con razzie o vittorie sulle comunità locali. La connotazione anellenica delle due dediche, considerata soprattutto la funzione cerimoniale della lancia, può

leggersi proprio alla luce del carattere culturale composito dell'*apoikia*. Nella sua comunicazione rituale<sup>54</sup>, l'offerente, appartenente o estraneo al corpo dei *politai*, può aver inteso esprimere la sua possibile ascendenza indigena o, forse, i suoi rapporti con l'elemento nativo, o ancora richiamare un evento, conflittuale o pacifico, legato alle popolazioni indigene. Resta il fatto che, in un momento più recente, sia la lancia che il giavelotto furono votati o ri-dedicati come *keimelia*, in quanto oggetti già desueti. Dunque la connotazione anellenica può essersi caricata di altri valori legati al ricordo di vicende o personaggi del passato coloniale o eroico<sup>55</sup>. Nella fattispecie, la deposizione della lancia proprio a livello delle sottofondazioni del tempio, ma anche quella del giavelotto nell'area dell'altare, possono aver rafforzato maggiormente la valenza simbolica dell'offerta in relazione alla divinità titolare del culto<sup>56</sup>.

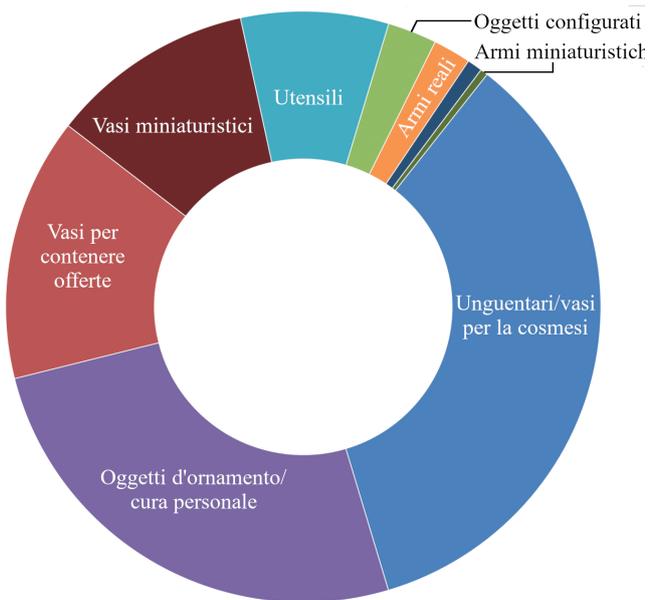
Lo studio del deposito ha permesso di individuare altre armi lunghe, stavolta in ferro, finora inedite. Il loro stato di conservazione e l'alto grado di corrosione rendono ancora difficoltosa una classificazione accurata; ciononostante gli esemplari rispondono a tipologie locali, tutte inquadrabili tra la seconda metà del VII e il VI secolo a. C. Si tratta di una cuspidi di lancia a forma foliata, sezione lenticolare, mancante dell'immanicatura (**fig. 6, 2**)<sup>57</sup>, di una cuspidi di giavelotto di forma triangolare con costolatura centrale e immanicatura cava a sezione circolare (**fig. 6, 3**). La prima cuspidi è identificabile, a causa della mancanza dell'immanicatura, con il »pugnaletto in ferro«<sup>58</sup> rinvenuto in prossimità dell'altare C<sup>59</sup>. Si aggiunge anche un *sauroter* di forma e sezione conica, riferibile a tipologia greca o indigena (**fig. 6, 4**)<sup>60</sup>. Segnalo inoltre cinque frammenti di almeno due collarini ornamentali in bronzo (**fig. 6, 6-10**), i quali suggeriscono la presenza di un numero anche maggiore di armi lunghe in ferro rispetto a quelle conservatesi. Si conta infine la lama frammentaria di un'arma in ferro non chiaramente identificabile; a giudicare dalla sezione nastriforme alquanto sottile, è plausibile che essa sia pertinente a un pugnale o, più probabilmente, a un coltello a lama ricurva di possibile funzione sacrificale (**fig. 6, 5**)<sup>61</sup>. Al novero delle armi reali, si aggiungono due scudi miniaturistici in bronzo (**fig. 6, 11**), ben confrontabili con esemplari dedicati in molti santuari della Grecia, dell'Italia meridionale e della Sicilia<sup>62</sup>. Queste armi votive, una volta entrate nel santuario, votate a vario titolo, esibite o conservate secondo pratiche diverse, furono poi ritirate e dismesse. Dato il contesto, non è possibile accertare né il momento della loro prima dedica, né quello del loro ritiro, tuttavia è probabile che tutte – o parte di esse – siano state dismesse al momento dell'originaria costituzione del deposito, a fondazione dell'edificio.

L'incidenza dell'intero complesso delle armi nell'economia dell'intero deposito A è davvero trascurabile: su una stima totale massima di 1599 oggetti, tutte le armi si attestano allo 0,7 %, di cui occorre distinguere tra le armi reali (0,6 %), le armi miniaturistiche (0,1 %). Se invece passiamo a un'analisi funzionale del deposito<sup>63</sup> e valutiamo il peso quantitativo delle sole armi reali e miniaturistiche all'interno delle classi funzionali degli oggetti votivi/contenitori di offerte a cui appartengono, e degli oggetti miniaturistici, notiamo ancora come la quantità stimata di esemplari appaia marginale, attestandosi tra un minimo del 1,4 % a un massimo del 2,5 % (**fig. 9**)<sup>64</sup>.

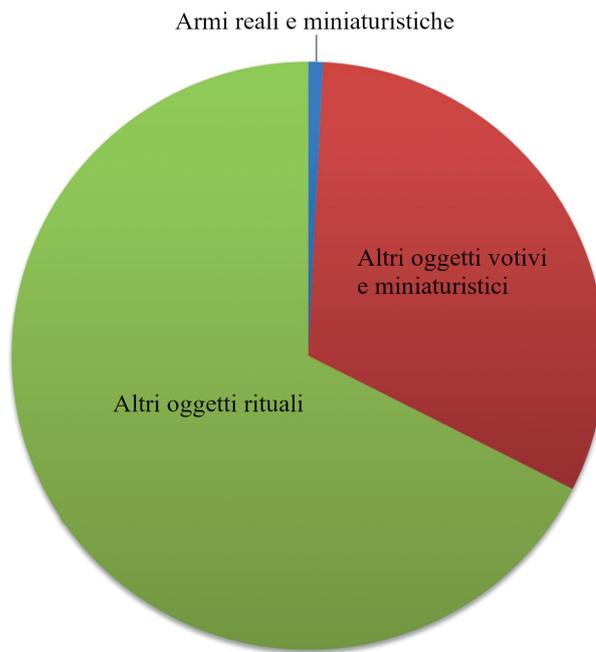
Qualora si considerassero anche la classe degli oggetti rituali, la quantità massima stimata di armi si attesterebbe allo 0,8 %, includendo sia le armi reali che quelle miniaturistiche (**fig. 10**).

## LE DEPOSIZIONI ALL'INTERNO DELLA STRUTTURA E

Lo scavo del settore orientale di piazza Minerva, condotto tra la fine del 1913 e l'inverno dell'anno seguente, portò alla luce i tre muri paralleli della cosiddetta struttura E (**fig. 11, 1**)<sup>65</sup>. Questo edificio è forse identificabile con una *stoa* o con un apprestamento costruito a ridosso del peribolo sacro intorno alla prima metà del VI secolo a. C., forse come limite orientale del santuario<sup>66</sup>. All'interno della struttura lo scavatore intercettò



**Fig. 9** Siracusa, piazza Minerva, deposito A: distribuzione degli oggetti votivi/contenitori per offerte e degli oggetti miniaturistici sul totale massimo stimato di 486 individui. – (Grafico G. Amara).



**Fig. 10** Siracusa, piazza Minerva, deposito A: incidenza delle armi reali e miniaturistiche sul totale massimo stimato di 1496 oggetti rituali, oggetti votivi/contenitori per offerte e miniaturistici. – (Grafico G. Amara).

un poderoso scarico di materiali ceramici e architettonici frammentari che denominiamo deposito F (fig. 11, 2). Esso è detto attestarsi al »livello dell'unica assisa superstite della fabbrica« (ca. -1,80m), al di sopra di un »battuto antico« o »strato greco arcaico«<sup>67</sup>. Al netto dei problemi che, al momento, rimangono ancora insoluti in merito all'interpretazione stratigrafica del deposito, il suo contenuto, le caratteristiche e la collocazione inducono a ritenerlo un deposito secondario di *sacred rubbish*, cioè di materiali sacri dismessi in



**Fig. 11** Siracusa, piazza Minerva: 1 fondazioni della cd. struttura E. – 2 area del deposito F. – 3 area di rinvenimento della punta di lancia in ferro. – 4 fondazioni del grande altare monumentale. – (Rielaborazione da Orsi 1918, tav. 3).

seguito al rinnovamento dell'area. La cronologia del vasellame e delle terrecotte architettoniche più recenti collocano il *terminus post quem* per la sua formazione nel terzo quarto del VI secolo a. C.

Nella parte settentrionale e interna della struttura (fig. 11, 3), i taccuini Orsi<sup>68</sup> registrano il rinvenimento di una cuspidi di lancia frammentaria in ferro, non menzionata dalla pubblicazione. L'arma sembra essere stata portata alla luce durante lo scavo degli strati più profondi, già a contatto con quello di età protostorica, al di sotto del deposito F. Pertanto è probabile che la lancia non sia pertinente al deposito soprastante e che, pertanto, la sua deposizione sia più antica. L'arma è identificabile con l'unica cuspidi frammentaria in ferro proveniente dal santuario (fig. 12)<sup>69</sup>. Sebbene lo stato di conservazione della punta, di cui rimane parte dell'immanicatura a cannone e della lama, non permetta una descrizione accurata, essa sembra di tipologia locale, a forma foliata e a sezione lenticolare. L'evidente piegatura dell'estremità superiore della lama indica con chiarezza che l'oggetto fu intenzionalmente frantumato e donato alla divinità. L'estremità spezzata dell'arma (fig. 12, b) sembra essere stata deposta insieme alla lancia medesima, dal momento che i due pezzi appaiono essere pertinenti. È lecito supporre, perciò, che l'arma, forse in giacitura primaria, sia stata defunzionalizzata e deposta prima che la struttura venisse demolita e coperta dal deposito F. In questa prospettiva, e in maniera congetturale, l'offerta potrebbe associarsi a un rito di fondazione e di consacrazione della struttura architettonica all'interno della quale l'arma fu ritrovata.

## IL DEPOSITO I

Il terzo e ultimo deposito ad aver restituito armi è il deposito I, scavato sul lato meridionale del tempio. Al fine di «completare, per quanto era possibile, tutte le ricerche intorno al vecchio santuario di Athena in Siracusa»<sup>70</sup>, nella primavera del 1917 Orsi tornò a indagare l'interno del primo cortile del palazzo arcivescovile, a meridione dell'*Athenaion* (fig. 13). Lo scavo, interessando soprattutto la porzione settentrionale del cortile, identificò le fondazioni di tre muri paralleli in blocchi di calcare arenario orientati est-ovest (fig. 13, 2-4), interpretabili come i resti di una *stoa* o del peribolo che, in momenti diversi, delimitava a sud il santuario arcaico<sup>71</sup>. Nell'area a nord dei tre muri, venne intercettato un battuto di cenere seguito da un poderoso strato greco-arcaico in cui «avanzi di vasellame protocorinzio geometrico»<sup>72</sup> risultavano commisti a cenere e residui carboniosi. Questo deposito-strato di natura secondaria appare il risultato di un accumulo, spargimento e progressivo livellamento di materiali consacrati e di residui sacrificali (fig. 13, 1). Non è dato sapere se esso sia l'esito di consuete azioni rituali, ovvero di più interventi di smaltimento susseguitesi in un tempo prolungato o se sia piuttosto il frutto di un unico livellamento realizzato in un'unica circostanza. Qualsiasi siano le modalità della sua formazione, ormai non più verificabili, il deposito sembra essersi costituito entro la metà del VI secolo a. C. o poco dopo. Insieme ai frammenti di vasellame, di oggetti in avorio, in *faïence* e di vasi miniaturistici, si raccolsero i frustuli di alcune armi in bronzo, ovvero otto frammenti relativi alla cornice esterna di almeno due scudi circolari (fig. 14)<sup>73</sup>. La prima cornice reca una decorazione a treccia



**Fig. 12** Siracusa, piazza Minerva: frammenti di cuspidi di lancia in ferro dalla cd. struttura E. – (Foto G. Amara).



**Fig. 13** Siracusa, cortile del palazzo arcivescovile: **1** area del deposito I. – **2-4** fondazioni dei muri A, B, C. – (Rielaborazione da Orsi 1918, tav. 11).

multipla a quattro ranghi, con matassa a due ciocche e margine con listello laterale a linguette oblique (fig. 14, 1)<sup>74</sup>; la seconda reca sempre una decorazione a *guilloche*, stavolta con matassa a tre ciocche, di cui si conservano cinque ranghi (fig. 14, 2)<sup>75</sup>. Difficile stabilire se l'unico frammento riprodotto dal resoconto di scavo (fig. 14, 3), purtroppo non pervenuto, sia da riferire a quest'ultima cornice o piuttosto a un terzo e ulteriore scudo con cornice decorata a treccia multipla a sei ranghi, con matassa a tre ciocche e margine a listello singolo<sup>76</sup>. In alcuni esemplari si conservano i fori per il fissaggio delle lamine al supporto in materiale deperibile (fig. 14, 1. 3). Nonostante la pratica della dedica di scudi sembra diffondersi in ambito siceliota e indigeno dalla metà circa del VI secolo a. C. sino ai primi decenni del successivo, è probabile che gli scudi siracusani siano stati offerti già in precedenza, durante la prima metà dello stesso secolo, prima di essere raccolti e, anche in questo caso, dismessi tra i *sacra* del deposito-strato.

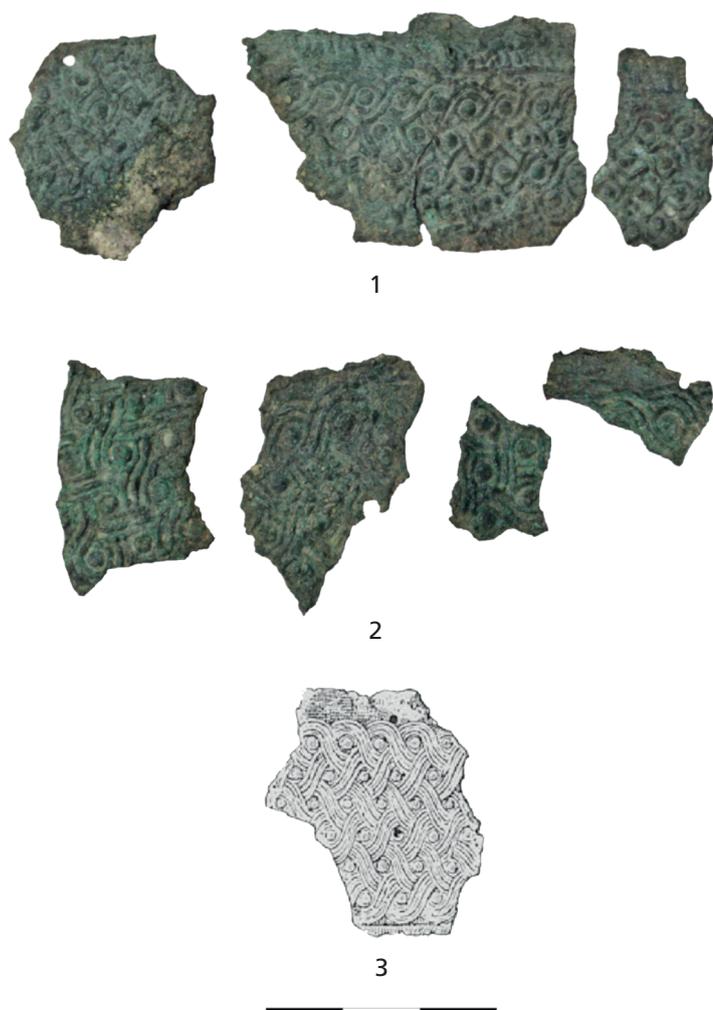
Anche in questo caso la dedica di armi da difesa appare tutto sommato marginale se comparata con l'intero deposito: sia che si consideri la stima minima o massima degli oggetti, gli scudi coprono solo l'1 % del deposito. L'incidenza appare più rilevante se confrontata con la quantità degli oggetti votivi/contenitori di offerte e miniaturistici, attestandosi al 4-5 %. Pertanto, in quest'area del santuario la dedica di armi appare più diffusa o, quanto meno, maggiormente documentata. Data la collocazione del deposito, è suggestiva l'ipotesi che questi e altri scudi fossero stati appesi o inchiodati alle pareti della vicina *stoa* meridionale o al muro di *temenos*<sup>77</sup>.

### SULLO SCUDO DELL'*ATHENAION*: ALCUNE CONSIDERAZIONI

Merita una riflessione a parte l'*aspis* che, stando a uno scritto di Polemone, sarebbe stato visibile ἐπὶ τοῦ νεῶ τῆς Ἀθηναῶς<sup>78</sup>. Uno scudo sarebbe stato affisso al timpano o al colmareccio dell'*Athenaion* così da poter essere visto dai naviganti che si avvicinavano o si allontanavano dall'isola di Ortigia. Di recente è stato proposto che l'*aspis* dell'*Athenaion* abbia fatto parte del bottino conquistato da Gelone in seguito alla vittoria

sui Cartaginesi riportata a Himera intorno al 480 a.C.<sup>79</sup> L'ipotesi che lo scudo, sottratto al nemico, sia stato offerto nella duplice funzione di *anathema* e di elemento decorativo costituisce un'ipotesi suggestiva ma del tutto congetturale. Anzitutto essa è dedotta da un generico passo diodoreo che, senza fare alcun riferimento al tempio di Atena, riporta la volontà del tiranno vittorioso di adornare i templi di Siracusa e di Himera con la parte migliore del bottino<sup>80</sup>. In secondo luogo, la tradizione storiografica secondo la quale Gelone avrebbe fatto costruire l'*Athenaion* siracusano con il bottino di guerra a celebrazione del trionfo imerese, seppur radicata, non è supportata da alcuna evidenza né letteraria né materiale. Infatti questa revisione è giustificata anche da alcune evidenze archeologiche e stratigrafiche, il cui riesame ha indotto ad abbassare la cronologia dell'*Athenaion* agli anni della tirannide ieroniana<sup>81</sup>.

Pertanto lo scudo apposto al frontone del tempio sarà da considerare la dedica compiuta in seguito a un'altra vittoria militare<sup>82</sup> o, più probabilmente, un elemento della decorazione architettonica del tempio, non necessariamente esito di *spolia*, bensì indicatore delle prerogative della divinità titolare. Sebbene dell'*aspis*, probabilmente in bronzo e di tipo circolare, non rimanga alcuna evidenza archeologica, risulta interessante la sua relazione simbolica con la dedica e l'esposizione degli altri scudi votivi più antichi che erano stati già votati nello stesso santuario e non più visibili.



**Fig. 14** Siracusa, cortile del palazzo arcivescovile: cornici di scudi. – (Elaborazione G. Amara).

### ARMI PER LA DEA (ATENA?)

Da questo quadro di sintesi sulle armi votive dal santuario centrale di Ortigia è possibile avanzare alcune riflessioni, premettendo però che nessuna delle letture proposte potrà dirsi esclusiva ma insieme esse renderanno l'idea della polisemia funzionale di questi oggetti e del complesso sistema simbolico sotteso alla loro dedica. Anzitutto, questo studio accresce sensibilmente il complesso delle armi votive rinvenute in quest'area sacra, distinguendole inoltre per depositi e contesti differenti. Sebbene la giacitura secondaria degli esemplari più antichi non fornisca precise indicazioni cronologiche, a Siracusa il costume di offrire armi alla divinità è precedente al secondo quarto del VI secolo a.C. Alla luce dell'intero contesto votivo, è opportuno far risalire tale consuetudine già alla fine del VII secolo a.C. o forse ancora prima. Ciò renderebbe il contesto aretuseo uno dei più antichi tra i santuari dell'Occidente greco ove sia attestata la dedica di armi e

armature. La tipologia delle armi pare differenziarsi nei due settori indagati: armi da offesa e miniaturistiche dai depositi di piazza Minerva, mentre dal primo cortile del palazzo arcivescovile provengono soltanto armi da difesa. Sebbene questa divergenza possa risultare del tutto casuale, essa può anche stimolare nuove riflessioni sull'espressione dell'agire sacro in relazione alla spazialità del santuario. È possibile, cioè, che tale differenza tipologica indichi lo svolgimento di pratiche rituali differenziate in settori diversi del medesimo spazio sacro, con la conseguente selezione e offerta di armi differenti a seconda dello statuto sociale del devoto e delle motivazioni della dedica<sup>83</sup>.

L'offerta di armi offensive in bronzo e in ferro, di armi da difesa in bronzo e di armi miniaturistiche tradiscono l'azione di diversi attori sociali con motivazioni diverse e, dunque, diversi significati da attribuire alla dedica. Dall'analisi funzionale dell'intero *corpus* votivo emerge senza dubbio il protagonismo culturale della componente femminile<sup>84</sup>; accanto a questa, però, l'occorrenza di armi reali e miniaturistiche, insieme a numerosi altri indicatori, testimonia un certo grado di partecipazione della comunità maschile alle pratiche rituali e votive. A probabile eccezione della punta di lancia dalla struttura E (**fig. 12**), tutte le armi esaminate sono state rinvenute in giacitura secondaria; questo ha consentito di cogliere soltanto il momento finale della loro »biografia votiva«. È stato perciò necessario procedere a ritroso, per prospettare molteplici scenari votivi. L'intenzionale defunzionalizzazione delle armi per piegatura e spezzatura, evidente nelle due punte in bronzo (**figg. 4; 6, 1**), in una delle punte in ferro (**fig. 12**) ma anche in altre tipologie di dediche<sup>85</sup>, ha trasformato<sup>86</sup> ulteriormente questi *anathemata*, consacrati in modo perenne alla divinità e, dunque, inalienabili. Tranne che per la cuspidale dalla struttura E (**fig. 12**), la cui rottura sembra essere avvenuta insieme alla sua deposizione, non sappiamo se la loro alterazione funzionale sia accaduta al momento della dedica – insieme a una sequenza codificata di azioni – o in occasione del ritiro e dell'ultimo sgombero dell'oggetto. La dismissione, infatti, costituisce una pratica ritualizzata e sottoposta a specifiche concezioni ideologiche e religiose<sup>87</sup>. Pur presumendo che queste siano state esibite o conservate per un certo periodo di tempo, non ci è dato conoscerne le modalità. Fanno eccezione le armi di difesa (**fig. 14**) per le quali, oltre alla loro possibile deposizione, si può ipotizzarne l'esposizione alle pareti del *temenos* o della *stoa*. In tal caso alla pratica rituale della consacrazione alla divinità avrebbe seguito la decisione, da parte di un organo di gestione del santuario, di esibire le armi in un luogo ben visibile non soltanto per perpetuarne la dedica, il ricordo dell'occasione e il prestigio dell'offerente, ma anche per contribuire alla decorazione della struttura architettonica medesima.

In termini generali, il motivo della dedica può essere stato personale: insieme alle preghiere, ad altre pratiche e oggetti connessi, le armi hanno costituito il mezzo attraverso cui richiedere la protezione divina in un momento di particolare turbamento o ansietà per il singolo devoto, oppure esprimere il ringraziamento per l'esito positivo di un'impresa o di un'azione. Altre armi possono aver assunto una funzione utilitaria, cioè essere impiegate per tagliare, infilzare o arrostire le porzioni sacrificali<sup>88</sup>. Infine si può prospettare un ulteriore livello ermeneutico che riconoscerebbe nella dedica delle armi una connotazione iniziatica maschile: l'offerta dell'arma sarebbe da inscrivere in un rituale collettivo e periodico ben più complesso a sanzione dell'abbandono dell'efebia e del passaggio all'età adulta<sup>89</sup>. La difficoltà di questa lettura è data dal numero esiguo delle armi documentate, un dato che non si accorda con la ricorrenza periodica di queste cerimonie iniziatiche, né con il numero consistente dei partecipanti. Inoltre appare confermata l'osservazione secondo cui l'offerta di armi, sebbene molto diffusa nei santuari di Magna Grecia e Sicilia, costituisce comunque un fatto eccezionale rispetto al complesso delle offerte e dei *sacra*<sup>90</sup>. Pertanto, stando al *record* archeologico, ritengo improbabile che le armi possano esprimere forme di un rituale collettivo e periodico nel santuario aretuseo; al contrario emerge l'occasionalità e l'individualità di questi *anathemata*, pur nel possibile contesto iniziatico dell'offerta. Ciò invita a non sovrastimare il significato e il reale impatto che la dedica di armi doveva svolgere nelle pratiche rituali che avevano luogo correntemente nel santuario.

Se passiamo dalla sfera privata a quella della comunità, non sono chiare le modalità attraverso cui inscrivere l'atto devozionale dell'individuo nel contesto della *polis* o del gruppo familiare. In un'ottica dove non esiste l'individuo avulso dal contesto poleico e familiare, non escludo che la dedica del singolo sia da calare in una pratica rituale ben più articolata e partecipata, come particolari festività, di cui però ci sfuggono i contorni. Dal punto di vista sociale, la dedica dell'arma implica anche la volontà del devoto di connotarsi in senso marziale e aristocratico agli occhi della comunità, in quanto membro del gruppo degli *aristoi*. Solo in questa prospettiva, insieme individuale e collettiva, si ricompongono tutte le inquietudini del singolo al quale viene riconosciuta la sua identità sociale nell'ordine della *polis*.

Riguardo alle due armi lunghe di tipo indigeno (figg. 4; 6, 1), il modello interpretativo del «bottino di guerra» non può considerarsi una chiave di lettura esclusiva, ma occorre tenere conto di un ampio spettro di significati e di ragioni che mutano e si stratificano nel corso del tempo. In questo senso, non va dimenticata l'ipotesi che, accanto all'evidente presenza femminile indigena, anche una componente nativa maschile abbia preso parte all'agire sacro.

In questo ventaglio di motivazioni »individuali« (ricordo/celebrazione/propiziazione di un evento bellico o politico, autorappresentazione sociale dell'uomo in armi, abbandono dell'efebia e ingresso nella cerchia dei *politai*) va incluso il richiamo a una certa »fisionomia« guerriera e poliadica della divinità titolare dell'area sacra o di parte di essa<sup>91</sup>.

La dedica degli scudi reali, non molto diffusa nel panorama sacro siceliota e magnogreco, sembra corroborare tale lettura. Lo scudo, infatti, occupa un posto rilevante nell'ideologia aristocratica arcaica: costituisce infatti l'elemento più rappresentativo della panoplia, il più efficace strumento della rappresentazione aristocratica ed eroica<sup>92</sup>. L'accentuazione della carica simbolica e ideologica dello scudo, operata attraverso la sua miniaturizzazione, non rimanda soltanto al possibile contesto iniziatico della dedica – realizzabile anche da un individuo femminile – ma soprattutto alla particolare caratterizzazione bellica della divinità dedicataria<sup>93</sup>. Allo stesso modo, la deposizione degli scudi da parata e delle due straordinarie armi lunghe di tipo indigeno (forse *keimelia*), sembra alludere alla funzione poliadica e profilattica del recipiente del culto. Fa da *pendant* l'affissione dell'*aspis* al frontone del successivo periptero dorico, riconosciuto come *Athenaion*. Pertanto, a dispetto della loro modesta quantità, le armi sembrano aver rivestito una certa rilevanza simbolica all'interno del santuario. Particolarmente interessante appare così l'associazione con una statuetta fittile di una figura femminile con elmo di tipo orientale e scudo (fig. 15)<sup>94</sup>, e con il ricco complesso di anfore di tipo panatenaico offerte proprio nella stessa area<sup>95</sup>. Alla luce dell'intero sistema votivo esaminato, queste evidenze inducono ad attribuire ad Atena la titolarità di questa parte dell'area sacra già in età arcaica, probabilmente in forma complementare al culto di Artemide<sup>96</sup>.

Infine, dal punto di vista metodologico, il caso siracusano invita ancora una volta a leggere lo spettro funzionale e simbolico delle armi votive all'interno dell'intero sistema materiale al quale esse appartengono, alla luce delle associazioni semantiche con le altre evidenze del sacro.



**Fig. 15** Siracusa, piazza Minerva: testa e scudo di statuetta fittile di figura femminile in armi. – (Foto G. Amara).

## Ringraziamenti

Desidero ringraziare G. Adornato per i preziosi suggerimenti e il suo sostegno nello sviluppo di questo studio. Desidero inoltre ringraziare il Parco Archeologico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai e la Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa per aver autorizzato lo studio autoptico del materiale presentato, l'esame dei taccuini di scavo e della documentazione d'archivio. Mi sia consentito di ringraziare tutti coloro che hanno contribuito al presente lavoro, in particolar modo M. Cultraro, R. Graells i Fabregat, G. F. La Torre, F. Longo, A. M. Manenti, A. Scarci, C. Tarditi. Ringrazio i *referees* per aver contribuito con utili suggerimenti alla revisione finale del contributo. Le foto dei materiali e i disegni sono pubblicati su autorizzazione del Parco Archeologico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai e della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa. Riproduzione vietata.

## Note

- 1) Graells i Fabregat/Longo 2018, XV.
- 2) Il presente contributo elabora una sezione della Tesi di Perfezionamento in Scienze dell'Antichità, discussa nel novembre 2021 presso la Scuola Normale Superiore.
- 3) Orsi 1910a, 519.
- 4) Gentili 1967; Lippolis/Livadiotti/Rocco 2007, 842-843.
- 5) Orsi 1915.
- 6) Gli scavi furono subito resi noti attraverso alcune relazioni preliminari e, infine, dalla poderosa monografia del 1918, la quale scrisse una pagina memorabile della storia della ricerca archeologica: Orsi 1910a; 1915; 1918. Per una sintesi: Parisi 2017, 159-164.
- 7) Sulla cronologia del tempio di Atena a Siracusa: Adornato 2006; Amara 2020a; 2020b.
- 8) Orsi 1918, 356.
- 9) Sull'insediamento protostorico di Ortigia: Frasca 1983, 597-598; Crispino 1999; Frasca 2015, 15-21. 69-71; Albanese Procelli 2003, 40. 139; 2016, 206-207; Guzzardi 2020, 65-67.
- 10) Voza 2013, 9.
- 11) Voza 1999; 2013, 23.
- 12) Su questa fase e sui materiali dalla cd. colmata dinomenide: Adornato 2006; Amara 2020a; 2020b.
- 13) Nell'area adiacente a nord, in corrispondenza di Palazzo Vermexio, indagini più recenti hanno portato alla luce strutture abitative di età greca arcaica, o piuttosto piccoli edifici di carattere sacro: vd. Pelagatti 1973, 73-74; Guzzardi 2012, 131-144. La cronologia tradizionale del Tempio Ionico oscilla tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a. C. Recentemente, tuttavia, la costruzione della cella è stata dissociata da quella della peristasi, sostenendo per la prima, da ricostruire forse come un sacello anfigipostilo di ordine ionico, una cronologia entro il 480 a. C., mentre la peristasi sarebbe stata aggiunta soltanto agli inizi del IV sec. a. C.: vd. Guzzardi 2012; 2013.
- 14) Amara 2021.
- 15) Orsi 1915; 176-177; 1918, 370-404.
- 16) Sul Tempio A: Orsi 1918, 379-380; Romeo 1989, 12; Mertens 2006, 111-112; Lippolis/Livadiotti/Rocco 2007, 841-842; Marconi 2007, 52-53. Per un riesame della cronologia e della ricostruzione architettonica: Amara 2021, 32-49.
- 17) Yavis 1949, 131-136. Per una ricostruzione delle fasi costruttive dell'altare: Amara 2021, 73-78.
- 18) Orsi 1918, 375. 391-404; Parisi 2017, 159-162; Amara 2020b, fig. 2; 2021, 117-154. 281-498.
- 19) Orsi 1910a, 396-397.
- 20) Amara 2021, 117-154.
- 21) Per la definizione di deposito-strato: Parisi 2017, 486.
- 22) Questa ricostruzione accetta che la costruzione della peristasi del Tempio Ionico sia da riferire alla fine del V-inizi del IV sec. a. C., come recentemente proposto: Guzzardi 2012; 2013.
- 23) Siracusa, Museo Archeologico Regionale »P. Orsi«, inv. 34089; lungh. 0,498m: Orsi 1918, 576-577 fig. 163; Müller-Karpe 1959, 30; Snodgrass 1964, 128-129 n. 1 figg. 7-8d (tipo O); Baitinger 2011, 112 (tipo B IV); La Torre 2011, 83 n. 27; Baitinger 2016, 31-33 n. 88 tav. 3; Amara 2021, 477 n. A528.
- 24) Esemplari del tutto analoghi provengono dai grandi santuari panellenici della Grecia propria, tra cui Olimpia, Delfi e Istmia: Albanese Procelli 1993, 181; Baitinger 2013, 219-233.
- 25) Necropoli di Canale: Orsi 1926, t. 50 fig. 183; ripostiglio di Giarratana: Albanese Procelli 1993, 63 n. G1 fig. 22; Polizzello, contesto sporadico: Palermo 1981, 123 nn. 57-58 tav. 40; ripostiglio del Mendolito: Albanese Procelli 1993, 179 tipo 4B, 119-126 nn. M104. M111. M121. M126. M128. M134. M136. M141-M142. M145 figg. 30-33.
- 26) Albanese Procelli 1993, 180.
- 27) Albanese Procelli 1993, 214-215; Baitinger 2013, 271-275.
- 28) Orsi 1918, 576-577: »lo ritengo pienamente fondata la ipotesi, che essa sia stata offerta alla divinità poliade come preda bellica o trofeo di guerra, preso dai primi Greci di Ortigia ai Siculi. Che nella prima fase della occupazione di Ortigia e della circostante campagna i conflitti normali fra coloni ed indigeni fossero molto frequenti, è cosa che non abbisogna di essere dimostrata«; Snodgrass 1964, 128-129; Lentini 2000, 158; Albanese Procelli 2003, 142; Baitinger 2011, 112; La Torre 2011, 97.
- 29) Thuk. 6, 3, 2.
- 30) Müller-Karpe 1959, 30; Bernabò Brea 2016, 217.
- 31) La proposta è stata avanzata da Albanese Procelli 1993, 180, in merito alle cuspidi del ripostiglio del Mendolito di Adrano.
- 32) Finora si sapeva soltanto che la lancia era stata rinvenuta all'interno del tempio. Orsi 1918, 576: »Magnifico esemplare di

- grande lancia a cannone rinvenuto il giorno 2 dicembre 1912 nella parte interna della fondazione del tempio arcaico». La determinazione del punto di rinvenimento è resa possibile dalla localizzazione, nella sezione inedita, del «muro bizantino» (fig. 3, 6) e della cd. vaschetta. Quest'ultima piccola struttura, di pianta rettangolare e in blocchi di reimpiego, è segnalata soltanto sulla pianta inedita di fine scavo, mentre è omessa dalla pubblicazione finale. Essa si addossa a sud del cd. muro bizantino, a circa 2,5m dalla fondazione orientale del Tempio A. Amara 2021, 136-137 fig. 1, 19.
- 33) Orsi/Carta 1912, 177-186. Questo gruppo di oggetti è detto provenire dall'area sottostante al «piccolo recinto rettangolare», da riconoscere nella cd. vaschetta sopra menzionata, insieme alla lancia.
- 34) Siracusa, Museo Archeologico Regionale, senza inv. Cfr. Stillwell/Benson 1984, n. 1462 tav. 61; Cavagnera 1995, 880 n. 10; Pelagatti 1973, 78 n. 277.
- 35) Siracusa, Museo Archeologico Regionale, inv. 33879. Cfr. Vallet/Villard 1964, 46-47 nn. 6-7 tav. 38; Jacobsen/Handberg 2010, 184 n. A693.
- 36) Siracusa, Museo Archeologico Regionale, inv. 34098 (VII sec. a.C.). Cfr. Kilian-Dirlmeier 2002, 64-65 n. 981 tav. 63.
- 37) Siracusa, Museo Archeologico Regionale, inv. 34081 (VIII-VII sec. a.C.). Cfr. Orsi 1895, 173 fig. 69; Blinkenberg 1926, 268 n. XV 5c; Gras/Tréziny/Broise 2004, 441 fig. 422; Amara 2021, 489 nn. A568-A569.
- 38) La Torre 2011, 93 (con ulteriori confronti). Simili casi di armi collocate come deposito di fondazione si riscontrano, ad es., a Himera (prov. Palermo; Tempio A) e a Selinunte (prov. Trapani; santuario della *Malophoros* e Tempio R).
- 39) Il caso siracusano trova confronti soltanto con i grandi santuari panellenici della Grecia, dove lance analoghe al tipo del Mendolito furono importate per il loro valore materiale o, più probabilmente, consacrate da dedicanti provenienti dall'Occidente greco. Albanese Procelli 1993, 181; Baitinger 2013, 219-233; 2018, 3-5.
- 40) De Cesare/Enegren 2017, 102-103 note 17-18.
- 41) Orsi/Carta 1913, 240-245 (13-17 gennaio 1913); Orsi 1918, 398.
- 42) Siracusa, Museo Archeologico Regionale, inv. 34090; lungh. 0,062m: Amara 2021, 477 n. A530.
- 43) Orsi 1926, 99-100 t. 109 fig. 92.
- 44) Albanese Procelli 1993, 52 nn. N8-N9 fig. 16; 139 n. M308 fig. 40. Si confronti anche l'esemplare in ferro dal santuario urbano di Monte Casale (prov. Siracusa): Albanese Procelli 2013, fig. 4, 3.
- 45) Amara 2021, 137-139.
- 46) Spatafora 2006, 215; La Torre 2011, 87.
- 47) Ritengo improbabile, alla luce del contenuto dell'intero *assemblage* e del suo inquadramento cronologico prevalente, che la deposizione delle due armi sia da ricondurre alla seconda fase di formazione del deposito, cioè agli interventi di spoliazione e riconsacrazione avvenuti intorno al 475 a.C.
- 48) Per l'offerta di *keimelia* o la ri-dedica di oggetti più antichi: La Torre 2002; Parra 2006, 235; Patera/de Polignac 2009, 359-360; La Torre 2011, 67-73; Scarci 2020, 88-89.
- 49) Frasca 1983, 595-598; Albanese Procelli 2003, 139-140; Frasca 2015, 15-18. 69-71; 2017, 155-156; Amara cds. In merito alle tracce sporadiche di una frequentazione sull'isola e sulla terraferma risalente alla prima Età del Ferro: Pelagatti 1982, 137-138; Crispino 1999, 21-22; Basile 2009, 758.
- 50) Orsi 1918, 579-580 figg. 164-169; Amara 2021, 480-487. Fibule: cfr. Hencken 1958, t. 326 tav. 56 fig. 2, 4 (Siracusa); Lo Schiavo 1993, 246-248 nn. M442. M461 (Mendolito); Frasca 1981, 60 (Monte Finocchito, tipo 3, tipo 5b); Sammito/Scerra 2014, 64 n. 60 (Modica); vd. anche Lo Schiavo 2010, nn. 6859-6948 tipo 384; Baitinger 2013, 171-173. 187-191. Bracciali, anelli, cerchietti: cfr. Hencken 1958, t. 30 fig. 22a; t. 472 tav. 63 fig. 17, 3 (Siracusa); Frasca 1981, 23 t. 10 nn. 56. 62; t. 51 n. 279; t. 76 n. 472 (Monte Finocchito); Albanese Procelli 1993, 69 nn. SC67-SC70. SC107 (Caltagirone, ripostiglio di San Cataldo [prov. Catania]); Kilian-Dirlmeier 2002, 11-14 nn. 110. 135-163 (Philia [per. Karditsa/GR]); Grasso 2008, 134 n. 652 (Leontinoi [prov. Siracusa]). Catenelle, pendagli: cfr. Hencken 1958, t. 175bis tav. 58 fig. 7a, 3; t. 308 tav. 57 fig. 5, 8 (Siracusa); Frasca 1981, t. 36 n. 172 tav. 12; t. 60 n. 351 tav. 19 (Monte Finocchito); Pancucci/Naro 1992, 39 n. 92 tav. 484 (Monte Bubbonia [prov. Caltanissetta]); Albanese Procelli 1993, n. SC7 (Caltagirone, ripostiglio di San Cataldo); Sammito/Scerra 2014, 65 n. 64 (Modica). Vaghi ed *elikes*: cfr. Hencken 1958, t. 421 tav. 65 fig. 32, 4 (Siracusa); Frasca 1981, t. 26 nn. 181-186 (Monte Finocchito); Pancucci/Naro 1992, 120 n. 376 tav. 29 (Monte Bubbonia); Albanese Procelli 1993, 154-155 n. M497 (Mendolito); Sammito/Scerra 2014, 66 n. 65 (Modica); vd. Baitinger 2013, 203-207; Manenti 2021.
- 51) Frasca 2020, 116-117 figg. 10-11.
- 52) Papadopoulos 1999, 203-206; Antonaccio 2010; Albanese Procelli 2013.
- 53) Albanese Procelli 2010; Domínguez 2010, 28-29; Frasca 2015; Amara cds.
- 54) Riguardo al rito come forma di comunicazione tra comunità, individuo e divinità: Mylanopoulos 2006; de Polignac 2009.
- 55) Per altri casi simili: La Torre 2011, 68-73; Scarci 2020. Allo stesso modo è degna di nota la dedica proprio nello stesso deposito di un vaso egizio in granito dotato del cartiglio del faraone Ramesse II: Siracusa, Museo Archeologico Regionale, inv. 33856. Orsi 1918, 605-606 fig. 201; Hölbl 1997, 50-51 tav. 1; Amara 2021, 496 n. A.601.
- 56) La Torre 2011, 93.
- 57) Siracusa, Museo Archeologico Regionale, senza inv.; lungh. 0,117m: Amara 2021, 477 n. A.529 tav. 51. Cfr. Lentini 2000, 157 n. 12 figg. 15. 17 (Naxos [prov. Messina]); La Torre 2002, 287 n. P9 fig. 58 (Temesa [prov. Cosenza]); Guzzone 2005, 256 n. 85 [D. Tanasi] (Polizzello); Albanese Procelli 2013, fig. 5, 2; Scarci 2021, 64-65 fig. 35 (forma A) cat. 19. 27 [A. Scarci].
- 58) Orsi/Carta 1913, 240-245 (13-17 gennaio 1913); Orsi 1918, 398.
- 59) Siracusa, Museo Archeologico Regionale, senza inv.; lungh. 0,104m: Amara 2021, 479 n. A.532. Cfr. Lentini 2000, 156 n. 5 figg. 4-5 (Naxos); Grasso 2008, 138 n. 678 (Leontinoi); Scarci 2021, 65-66 fig. 36 (Monte Casale).
- 60) Siracusa, Museo Archeologico Regionale, senza inv.; lungh. 0,104m: Amara 2021, 479 n. A.532. Cf. Lentini 2000, 156 n. 5 figg. 4-5 (Naxos); Grasso 2008, 138 n. 678 (Leontinoi); Scarci 2021, 65-66 fig. 36 (Monte Casale).

- 61) Alla luce delle incertezze interpretative, l'esemplare è stato espunto dal complesso delle armi votive del deposito. Al riguardo si registrano due ulteriori lame di coltello, una a filo unico ricurvo e a forma lunata, l'altra a forma triangolare. I coltelli sembrano aver svolto una funzione sacrificale, prima di essere consacrati e, per tale ragione, non saranno presi in considerazione.
- 62) Siracusa, Museo Archeologico Regionale, inv. 34099 (esemplari non pervenuti): Amara 2021, 480 nn. A537-A537a. Cfr. Orsi 1910b, 776 fig. 41 (Caltagirone, Monte S. Mauro); Adriani/Bonacasa/Di Stefano 1970, n. Ac 172; 92 nn. Ab 5-12 tav. 32, 5-8 (Himera); Brize 1997, figg. 18-19 (Argo [per. Peloponneso/GR]); Papadopoulos 2003, 61-62 nn. 161, 164 (Francavilla Marittima [prov. Cosenza]); Iannelli/Sabbione 2014, 56 n. 73 (Vibo Valentia, località Scrimbia [prov. Vibo Valentia]); D'Antonio 2017, 241 nn. 84-85; Longo/D'Antonio 2018 (Poseidonia [prov. Salerno]); Scarci 2021, 66-67 cat. 45-48 [A. Scarci] (Monte Casale).
- 63) I reperti dell'intero complesso archeologico sacro sono stati suddivisi in classi funzionali (oggetti del rituale, oggetti votivi/contenitori per offerte, oggetti d'uso/di arredo, oggetti miniaturistici), gruppi e tipologie. Questo approccio, seppur con i limiti connaturati a ogni tentativo classificatorio, permette di valutare il significato e l'uso contestuale di ciascun oggetto nell'ambito del santuario. In questa prospettiva le armi reali e le armi miniaturistiche sono ricondotte rispettivamente alle classi funzionali degli oggetti votivi e degli oggetti miniaturistici; le armi da taglio sono invece da considerarsi all'interno degli oggetti rituali in quanto, almeno in principio, funsero da strumenti sacrificali. Questo inquadramento funzionale riprende in parte il sistema messo a punto per i materiali del santuario di Francavilla Marittima: Granese 2006, 419-425. Vd. Amara 2021, 114-116.
- 64) Da questa proporzione sono stati esclusi gli oggetti di altre classi funzionali, cioè quelli legati al rituale o all'arredo sacro.
- 65) Orsi/Carta 1913, 69-72; Orsi 1918, 438-440.
- 66) Voza 1999, tav. V; Mertens 2006, 75; Amara 2021, 93-97.
- 67) Orsi 1910a, 438-439.
- 68) Orsi/Carta 1913, 74.
- 69) Siracusa, Museo Archeologico Regionale, senza inv.; lungh. 0,1 m (A), 0,056 m (B): Amara 2021, 500 n. F3 tav. 56. La ricostruzione qui proposta dell'arma, data la sua corrosione, ha scopo morfologico. Cfr. La Torre 2002, 287 n. P9 fig. 58; Scarci 2021, 64-65 fig. 35 forma A cat. 29 [A. Scarci] (Monte Casale).
- 70) Orsi 1918, 472.
- 71) Orsi 1918, 472-485; Voza 1993/1994; 1999; Mertens 2006, 75. Vd. anche Amara 2021, 101-109.
- 72) Orsi 1910a, 474.
- 73) È doveroso osservare che la relazione di scavo non chiarisce l'esatta provenienza dei frammenti; tuttavia lo scavatore li riferisce implicitamente al deposito in esame («strato paleogreco»): Orsi 1918, 499-500.
- 74) Siracusa, Museo Archeologico Regionale, inv. 38854; Amara 2021, 521-522 nn. I.44-N45 tav. 62. La decorazione del margine a linguette oblique, al momento, non trova attestazioni né in Sicilia né in Magna Grecia. Cfr. Bol 1989, 109, 112nn. A90-A91. A94-A98. A94-A98. A119. A168. A179 tavv. 5-9 (Olimpia); Fachard et al. 2016/2017, 174 fig. 139 (Amarynthos [per. Eubea/GR]); Scarci 2020, 36-37 nn. 114-122 fig. 19 (Kaulonia [prov. Reggio Calabria]; con bibliografia).
- 75) Siracusa, Museo Archeologico Regionale, inv. 38854: Amara 2021, 521-522 n. I.43 tav. 62. Bol 1989, 111-112 nn. A149. A167. A173 tav. 9 (Olimpia); Pancucci/Naro 1992, 90 n. 271 (Monte Bubbonia); Iannelli/Sabbione 2014, 55 nn. 65-68 (Locri [prov. Reggio Calabria]); Scarci 2020, 35-37 (Kaulonia); D'Antonio 2021, 185 fig. 5 (Poseidonia).
- 76) Orsi 1918, 499-500 fig. 92.
- 77) Sull'esposizione delle armi nei templi, nelle *stoai* e nei luoghi pubblici: Polito 1998, 23-24; Graells i Fabregat 2017a, 165-170.
- 78) Polem. *apud* Athen. 11, 462c.
- 79) Baitinger 2011, 113: »Vermutlich stammte der Schild am Athenatempel aus der Beute der Schlacht von Himera, die den Anlass für den Tempelbau bildete«.
- 80) Diod. 11, 25, 1.
- 81) Adornato 2006; Amara 2020a; 2020b.
- 82) Si veda in merito lo scudo collocato al di sotto dell'acroterio sommitale del tempio di Zeus a Olimpia, dedicato dagli Spartani in seguito alla vittoria di Tanagra; l'esatta posizione dell'arma rimane ancora incerta. Paus. 5, 10, 4.
- 83) D'Antonio 2021, 187.
- 84) Amara 2021, 209-217.
- 85) Non può escludersi che la defunzionalizzazione delle altre armi lunghe abbia invece comportato la rottura dell'asta piuttosto che la spezzatura della punta. Per quanto riguarda le armi da difesa, i frammenti conservati non permettono di riconoscere tracce di defunzionalizzazione. Sulla pratica della defunzionalizzazione: Graells i Fabregat 2017a; Scarci 2020, 101-108; 2021, 18-22.
- 86) Ancora utile la distinzione tra »*ex voto par destination*« ed »*ex voto par transformation*«: Morel 1992.
- 87) Pakkanen 2015, 34; Lippolis 2016; Parisi 2017, 544-558.
- 88) Lentini 2000, 159-161.
- 89) Cardosa 2002.
- 90) Parra 2006, 235-236.
- 91) Larson 2009, 131.
- 92) Polito 1998, 21-22; Graells i Fabregat 2017a, 148-150.
- 93) Cardosa 2002, 101-102; Larson 2009, 130-133; Scarci 2020, 90. Si osservi la ricorrenza di scudi miniaturistici nei santuari dedicati ad Atena: Adriani 1970, nn. Ac172. Ab5-12 tav. 32, 5-8 (Himera, Tempio A); Papadopoulos 2003, 61-62 nn. 161-164 (Francavilla Marittima, *Athenaion*); D'Antonio 2017, 241 nn. 84-85 (Poseidonia, santuario settentrionale); Scarci 2021, 21 fig. 15 (Casmene [prov. Siracusa], santuario urbano dedicato a una divinità dal carattere spiccatamente marziale). Sulle diverse ipotesi interpretative relative alle armi miniaturistiche: Graells i Fabregat 2017b, 184-193.
- 94) Siracusa, Museo Archeologico Regionale, inv. 34896: Orsi 1918, 567 fig. 156; Amara 2021, 560 nn. Sp36-Sp37 tav. 76. Cfr. Ismaelli 2011, 183-184 n. 662 tav. 34 (Gela [prov. Caltanissetta]); Brandonisio 2017, 211 n. 17 (Poseidonia); Allegro/Consoli 2020, fig. 2 (Imera).
- 95) Amara 2020a; 2020b; Fouilland 2021, 347-349 tav. 4.
- 96) Amara 2021, 259-268.

## Bibliografia

- Adornato 2006: G. Adornato, Monumenti per una vittoria. Agrigento e Siracusa tra alleanze e rivalità. In: C. Ampolo (a cura di), Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a. C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra. Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo. Erice, 12-15 ottobre 2003. Seminari e Convegni 7 (Pisa 2006) 447-460.
- Adriani/Bonacasa/Di Stefano 1970: A. Adriani / N. Bonacasa / C. A. Di Stefano, Himera I. Campagne di scavo 1963-1965 (Roma 1970).
- Albanese Procelli 1993: R. M. Albanese Procelli, Ripostigli di bronzi della Sicilia nel Museo Archeologico di Siracusa (Palermo 1993).
- 2003: R. M. Albanese Procelli, Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione. Biblioteca di archeologia 33 (Milano 2003).
- 2010: R. M. Albanese Procelli, Presenze indigene in contesti coloniali sicelioti: sul problema degli indicatori archeologici. In: H. Tréziny (a cura di), Grecs et indigènes de la Catalogne à la Mer Noire. Actes des rencontres du programme européen Ramses 2, 2006-2008. Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine 3 (Paris 2010) 501-508.
- 2013: R. M. Albanese Procelli, Sul deposito votivo di Monte Casale in Sicilia. In: S. Bouffier / A. Hermay (a cura di), L'Occident grec de Marseille à Mégara Hyblaea. Hommages à Henri Tréziny. Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine 13 (Arles 2013) 229-239.
- 2016: R. M. Albanese Procelli, Gli indigeni della Sicilia tra la Prima e la Seconda Età del Ferro: il contesto locale della »prima colonizzazione«. In: L. Donnellan / V. Nizzo / G.-J. Burgers (a cura di), Contexts of Early Colonization. Acts of the Conference Contextualizing Early Colonization. Archaeology, Sources, Chronology and Interpretative Models between Italy and the Mediterranean. 1. Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome 64 (Roma 2016) 199-210.
- Allegro/Consoli 2020: N. Allegro / V. Consoli, L'Athena di Himera. La documentazione archeologica e le fonti letterarie. In: L. Grasso / F. Caruso / R. Gigli Patanè (a cura di), Sikelika Hiera. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca. Convegno di Studi Catania 11-12 giugno 2010 (Catania 2020) 283-300.
- Amara 2020a: G. Amara, Quanti templi per la vittoria di Himera? Nuove evidenze dall'Athenaion di Siracusa. In: M. Jonasch (a cura di), The Fight for Greek Sicily. Society, Politics, and Landscape (Oxford, Havertown PA 2020) 213-241.
- 2020b: G. Amara, Monuments to the Tyrannies. The Athenaion of Syracuse Reconsidered: Sources, Materials, Contexts. In: M. Mayer / G. Adornato (a cura di), Innovations and Inventions in Athens c. 530 to 470 BCE – Two Crucial Generations. Wiener Forschungen zur Archäologie 14 (Wien 2020) 231-251.
- 2021: G. Amara, Archeologia del Culto a Siracusa. Depositi votivi e pratiche rituali intorno all'Athenaion di Ortigia [Diss. Scuola Normale Superiore di Pisa 2021].
- cds: G. Amara, Per una revisione dei più antichi materiali d'importazione a Siracusa. Nuove evidenze sulla prima fase dell'*apoikia*. In: F. Nicoletti (a cura di), Siracusa antica. Nuove prospettive di ricerca (Palermo, in corso di stampa).
- Antonaccio 2010: C. M. Antonaccio, Origins, Culture and Identity in Classical Antiquity. In: P. Euben / K. Bassi (a cura di), When Worlds Elide: Classics, Politics, Culture (Lanham 2010) 3-17.
- Baitinger 2011: H. Baitinger, Waffenweihungen in griechischen Heiligtümern. Monographien des RGZM 94 (Mainz 2011).
- 2013: H. Baitinger, Sizilisch-unteritalische Funde in griechischen Heiligtümern. Ein Beitrag zu den Votivsitzen in Griechenland in spätgeometrischer und archaischer Zeit. Jahrbuch des RGZM 60, 2013, 153-296.
- 2016: H. Baitinger, Selinus. 5: Die Metallfunde aus Selinunt. Der Fundstoff aus den Grabungen des Deutschen Archäologischen Instituts auf der Agora. Sonderschriften des Deutschen Archäologischen Instituts Rom 19 (Wiesbaden 2016).
- 2018: H. Baitinger, La dedica di armi e armature nei santuari greci – una sintesi. In: Graells i Fabregat/Longo 2018, 1-20.
- Basile 2009: B. Basile, Siracusa: indagini archeologiche nel biennio 2000/2001. Kokalos 47/48, 2009, 729-782.
- Bernabò Brea 2016: L. Bernabò Brea, La Sicilia prima dei Greci (Milano 2016).
- Blinkenberg 1926: Ch. Blinkenberg, Fibules grecques et orientales. Lindiaka 5 (Copenhagen 1926).
- Bol 1989: P. C. Bol, Argivische Schilde. Olympische Forschungen 17 (Berlin, New York 1989).
- Brandonisio 2017: M. A. Brandonisio, I votivi fittili dal VI al IV secolo a. C. In: Graells i Fabregat/Longo/Zuchtriegel 2017, 211-223.
- Brize 1997: P. Brize, Offrandes de l'époque géométrique et archaïque à l'Héraion de Samos. In: J. de La Genière (a cura di), Héra, images, espaces, cultes. Actes du Colloque International du Centre de Recherches Archéologiques de l'Université de Lille III et de l'Association P.R.A.C., Lille, 29-30 novembre 1993. Collection du Centre Jean Bérard 15 (Naples 1997) 123-137.
- Cardosa 2002: M. Cardosa, Il dono di armi nei santuari delle divinità femminili in Magna Grecia. In: A. Giunilia-Mair / M. Rubinch (a cura di), Le arti di Efesto. Capolavori in metallo dalla Magna Grecia [catalogo della mostra Trieste] (Milano 2002) 99-102.
- Cavagnera 1995: L. Cavagnera, Ceramica protocorinzia dall'Incoronata presso Metaponto. Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité 107, 1995, 869-936.
- Crispino 1999: A. Crispino, Materiali dall'età preistorica all'età ellenistica. In: Voza 1999, 21-27.
- D'Antonio 2017: A. D'Antonio, Le armi in mostra. In: Graells i Fabregat/Longo/Zuchtriegel 2017, 229-243.
- 2021: A. D'Antonio, Armi e rituali dei santuari di Poseidonia-Paestum: alcune considerazioni preliminari. In: E. Greco / A. Salzano / C. I. Tornese (a cura di), Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del IV Convegno Internazionale di Studi. Paestum, 15-17 novembre 2019. 1 (Paestum 2021) 183-191.
- De Cesare/Enegren 2017: M. De Cesare / H. L. Enegren, L'«Atleta» di Segesta. Una statuetta di discobolo dal santuario di Contrada Mango. Prospettiva 167/168, 2017, 102-113.
- de Polignac 2009: F. de Polignac, Quelques réflexions sur les échanges symboliques autour de l'offrande. In: C. Prêtre (a cura di), Le donateur, l'offrande et la déesse. Systèmes votifs dans les

- sanctuaires de déesses du monde grec. Actes du 31<sup>e</sup> colloque international organisé par l'UMR HALMA-IPEL (Université Charles-de-Gaulle, Lille, 13-15 décembre 2007). Kernos suppl. 23 (Liège 2009) 29-37.
- Domínguez 2010: A. J. Domínguez, Greeks and the Local Population in the Mediterranean: Sicily and the Iberian Peninsula. In: S. Solovyov (a cura di), *Archaic Greek Culture: History, Archaeology, Art and Museology. Proceedings of the International Round-Table Conference, June 2005, St-Petersburg, Russia*. BAR International Series 2061 (Oxford 2010) 25-36.
- Fachard et al. 2016/2017: S. Fachard / P. Kalamara / A. Karapaschalidou / D. Knoepfler / T. Krapf / Th. Theurillat, Recent Research at the Sanctuary of Artemis Amarysia in Amarynthos (Euboea). *Archaeological Reports* 63, 2016/2017, 167-180.
- Fouilland 2021: F. Fouilland, Syracuse-Ortygie. Un bothros d'époque classique. In: P. Pelagatti / R. Salibra / R. Amato / R.-M. Bérard / C. Ciurcina (a cura di), *Per Françoise Fouilland. Scritti di Archeologia. Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente* suppl. 9 (Atene 2021) 347-376.
- Frasca 1981: M. Frasca, La necropoli di Monte Finocchito. In: M. Frasca / D. Palermo (a cura di), *Contributi alla conoscenza dell'età del Ferro in Sicilia: Monte Finocchito e Polizzello. Cronache di Archeologia* 20 (Palermo 1981) 13-102.
- 1983: M. Frasca, Una nuova capanna «sicula» a Siracusa, in Ortigia: tipologia dei materiali. *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 95, 1983, 565-598.
- 2015: M. Frasca, Archeologia degli Iblei. Indigeni e Greci nell'altipiano ibleo tra la prima e la seconda età del ferro. *Mediterraneo e storia* 4 (Ragusa 2015).
- 2017: M. Frasca, Città dei Greci in Sicilia. Dalla fondazione alla conquista romana. *Mediterraneo e storia* 9 (Ragusa 2017).
- 2020: M. Frasca, Osservazioni sugli scodelloni pluriansati a decorazione incisa e impressa dai contesti indigeni e coloniali della Sicilia orientale. In: R. Amato / G. Barbera / C. Ciurcina (a cura di), *Siracusa, la Sicilia, l'Europa. Scritti in onore di Giuseppe Voza* (Palermo 2020) 115-121.
- Gentili 1967: G. V. Gentili, Il grande tempio ionico di Siracusa. I dati topografici e gli elementi architettonici raccolti fino al 1960. *Paladio* 16, 1967, 61-84.
- Graells i Fabregat 2017a: R. Graells i Fabregat, Armi nei santuari: esibire, conservare, defunzionalizzare, ricordare. In: *Graells i Fabregat/Longo/Zuchtriegel* 2017, 163-178.
- 2017b: R. Graells i Fabregat, Armi miniaturistiche: un riesame. In: *Graells i Fabregat/Longo/Zuchtriegel* 2017, 179-195.
- Graells i Fabregat/Longo 2018: R. Graells i Fabregat / F. Longo (a cura di), Armi votive in Magna Grecia. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Salerno-Paestum 23-25 novembre 2017. *RGZM – Tagungen* 36 (Mainz 2018).
- Graells i Fabregat/Longo/Zuchtriegel 2017: R. Graells i Fabregat / F. Longo / G. Zuchtriegel (a cura di), Le armi di Athena. Il santuario settentrionale di Paestum [catalogo della mostra Paestum] (Napoli 2017).
- Granese 2006: M. T. Granese, Culto e pratiche rituali nel santuario arcaico di Francavilla Marittima (Sibari-CS). *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente* 84, 2006, 417-464.
- Gras/Tréziny/Broise 2004: M. Gras / H. Tréziny / H. Broise, *Mégarà Hyblaea. 5: La ville archaïque: l'espace urbain d'une cité grecque de Sicile orientale. Mélanges d'archéologie et d'histoire* suppl. 1/5 (Rome 2004).
- Grasso 2008: L. Grasso, La stipe del santuario di Alaimo a Lentini. Un'area sacra tra la chora e il mare. *Monografie dell'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali* 2 (Catania 2008).
- Guzzardi 2012: L. Guzzardi, Le ultime esplorazioni archeologiche presso il tempio ionico in Ortigia. *Archivio Storico Siracusano* 47, 2012, 131-176.
- 2013: L. Guzzardi, Un secolo dopo Orsi. I nuovi scavi nel Tempio Ionico. In: *Voza* 2013, 28-49.
- 2020: L. Guzzardi, Insedimenti dell'antica età del Bronzo fra l'Epipoli e il Porto Grande di Siracusa. In: R. Amato / G. Barbera / C. Ciurcina (a cura di), *Siracusa, la Sicilia, l'Europa. Scritti in onore di Giuseppe Voza* (Palermo 2020) 65-76.
- Guzzone 2005: C. Guzzone (a cura di), *Sikania. Tesori archeologici dalla Sicilia centro-meridionale (secoli XIII-VI a. C.)* [catalogo della mostra Wolfsburg, Hamburg] (Catania 2005).
- Hencken 1958: H. Hencken, Syracuse, Etruria and the North: Some Comparisons. *American Journal of Archaeology* 62, 1958, 259-272.
- Hölbl 1997: G. Hölbl, Vorbericht über die Arbeiten an den ägyptischen und ägyptisierenden Funden im Museo Archeologico Regionale »Paolo Orsi« von Syrakus im März 1997. *Papyri* 2, 1997, 49-74.
- Iannelli/Sabbione 2014: M. T. Iannelli / C. Sabbione (a cura di), *Le spose e gli eroi. Offerte in bronzo e in ferro dai santuari e dalle necropoli della Calabria Greca* [catalogo della mostra] (Vibo Valentia 2014).
- Ismaelli 2011: T. Ismaelli, Archeologia del culto a Gela. Il santuario del Predio Sola. *Beni archeologici-conoscenza e tecnologie* 9 (Bari 2011).
- Jacobsen/Handberg 2010: J. K. Jacobsen / S. Handberg, Excavation on the Timpone della Motta. *Francavilla Marittima (1992-2004). 1: The Greek Pottery. Bibliotheca archaeologica* 21, 33 (Bari 2010).
- Kilian-Dirlmeier 2002: I. Kilian-Dirlmeier, *Kleinfunde aus dem Athena Itonia-Heiligtum bei Philia (Thessalien)*. *Monographien des RGZM* 48 (Mainz 2002).
- Larson 2009: J. Larson, Arms and Armor in the Sanctuaries of Goddesses: A Quantitative Approach. In: C. Prêtre (a cura di), *Le donateur, l'offrande et la déesse. Systèmes votifs dans les sanctuaires de déesses du monde grec. Actes du 31<sup>e</sup> colloque international organisé par l'UMR HALMA-IPEL (Université Charles-de-Gaulle, Lille, 13-15 décembre 2007)*. *Kernos suppl.* 23 (Liège 2009) 123-133.
- La Torre 2002: G. F. La Torre, Un tempio arcaico nel territorio dell'antica Temesa. L'edificio sacro in località Imbelli di Campora San Giovanni. *Corpus delle Stipi Votive in Italia* 14 (Roma 2002).
- 2011: G. F. La Torre, Le lance di Temesa e le offerte di armi nei santuari di Magna Grecia e Sicilia in epoca arcaica. *Quaderni di Archeologia dell'Università degli Studi di Messina* n.s. 1, 2011, 67-104.
- Lentini 2000: M. C. Lentini, Armi a Naxos dalle mura e dal santuario. In: I. Berlingò / H. Blanck / F. Cordano / P. G. Guzzo / M. C. Lentini (a cura di), *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti* (Milano 2000) 155-166.

- Lippolis 2016: E. Lippolis, Restauro e reimpiego nelle poleis della Grecia: esempi e forme di una prassi negata. In: Selinunte. Restauri dell'antico. Atti del Convegno, Selinunte, Baglio Florio 20-23 ottobre 2011 (Roma 2016) 329-353.
- Lippolis/Livadiotti/Rocco 2007: E. Lippolis / M. Livadiotti / G. Rocco, Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo (Milano 2007).
- Longo/D'Antonio 2018: F. Longo / A. D'Antonio, I materiali in metallo dall'Athenaion di Paestum: un quadro di sintesi preliminare. In: M. Cipriani / A. Pontrandolfo / M. Scafuro (a cura di), Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del II Convegno Internazionale di Studi. Paestum, 28-30 giugno 2017. 3 (Napoli 2018) 755-766.
- Lo Schiavo 1993: F. Lo Schiavo, Ripostigli di bronzi della Sicilia nel Museo Archeologico di Siracusa: le fibule. Appendice. In: R. M. Albanese Procelli, Ripostigli di bronzi della Sicilia nel Museo Archeologico di Siracusa (Palermo 1993) 239-251.
- 2010: F. Lo Schiavo, Le fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del Bronzo recente al VI secolo a. C. *Prähistorische Bronzefunde* 14 (Stuttgart 2010).
- Manenti 2021: A. M. Manenti, Ornamenti personali, marcatori funerari nella Sicilia arcaica al Museo Archeologico Paolo Orsi di Siracusa. In: P. Pelagatti / R. Salibra / R. Amato / R.-M. Bérard / C. Ciurcina (a cura di), Per Françoise Fouilland. *Scritti di Archeologia. Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente* suppl. 9 (Atene 2021) 115-122.
- Marconi 2007: C. Marconi, Temple Decoration and Cultural Identity in the Archaic Greek World. *The Metopes of Selinus* (Cambridge 2007).
- Mertens 2006: D. Mertens, Città e monumenti dei Greci d'Occidente. Dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a. C. (Roma 2006).
- Morel 1992: J.-P. Morel, Ex-voto par transformation, ex-voto par destination (à propos du dépôt votif de Fondo Ruozzo à Teano). In: M.-M. Mactoux / É. Geny (a cura di), *Mélanges Pierre Lévêque*. 6: Religion. Centre de recherches d'histoire ancienne 113 (Paris 1992) 221-232.
- Müller-Karpe 1959: H. Müller-Karpe, Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen. *Römisch-Germanische Forschungen* 22 (Berlin 1959).
- Mylanopoulos 2006: J. Mylanopoulos, Greek Sanctuaries as Places of Communication through Rituals: An Archaeological Perspective. In: E. Stavrianopoulou (a cura di), *Ritual and Communication in the Graeco-Roman World*. *Kernos* suppl. 16 (Liège 2006) 69-110.
- Orsi 1895: P. Orsi, Gli scavi nella necropoli del Fusco a Siracusa nel giugno, novembre, dicembre del 1893. *Notizie degli scavi di antichità* 19, 1895, 109-192.
- 1910a: P. Orsi, Siracusa. Esplorazioni dentro ed intorno al tempio di Athena in Siracusa. *Notizie degli scavi di antichità* 7, 1910, 519-541.
- 1910b: P. Orsi, Di un'anonima città siculo-greca a Monte S. Mauro presso Caltagirone. *Monumenti Antichi* 20, 1910, 729-850.
- 1915: P. Orsi, Sicilia. *Notizie degli scavi di antichità* 12, 1915, 175-181.
- 1918: P. Orsi, Gli scavi intorno all'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917. *Monumenti Antichi* 25, 1918, 353-762.
- 1926: P. Orsi, Le necropoli preelleniche calabresi di Torre Galli, e di Canale, Ianchina, Patariti. *Monumenti Antichi* 31, 1926, 1-375.
- Orsi/Carta 1912: P. Orsi / R. Carta, *Taccuino di scavo*, n. 88, 1912 [inedito].
- 1913: P. Orsi / R. Carta, *Taccuino di scavo*, n. 89, 1913 [inedito].
- Pakkanen 2015: P. Pakkanen, Depositing Cult – Consideration on What Makes a Cult Deposit. In: P. Pakkanen / S. Bocher (a cura di), *Cult Material. From Archaeological Deposits to Interpretation of Early Greek Religion*. *Papers and Monographs of the Finnish Institute at Athens* 21 (Helsinki 2015) 25-48.
- Palermo 1981: D. Palermo, Polizzello. In: M. Frasca / D. Palermo (a cura di), *Contributi alla conoscenza dell'età del Ferro in Sicilia: Monte Finocchito e Polizzello*. *Cronache di Archeologia* 20 (Palermo 1981) 103-147.
- Pancucci/Naro 1992: D. Pancucci / M. C. Naro, Monte Bubbonia. *Campagne di scavo 1905, 1906, 1955*. *Sikelika. Serie archeologica* 4 (Roma 1992).
- Papadopoulos 1999: J. K. Papadopoulos, Phantom Euboians. *Journal of Mediterranean Archaeology* 10/2, 1999, 191-219.
- 2003: J. K. Papadopoulos, La dea di Sibari e il santuario ritrovato. *Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima*. 2, 1: *The Archaic Votive Metal Objects*. *Bollettino d'Arte vol. speciale* (Roma 2003).
- Parisi 2017: V. Parisi, I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica culturale nel mondo siceliota e magnogreco. *Archeologia Classica – Supplementi e Monografie* 14 (Roma 2017).
- Parra 2006: M. C. Parra, Armi per una dea, in Magna Grecia: alcune considerazioni, a proposito di nuove testimonianze kauloniate. In: C. Ampolo (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a. C.)*. *Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*. Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo. Erice, 12-15 ottobre 2003. *Seminari e Convegni* 7 (Pisa 2009) 227-240.
- Patera/de Polignac 2009: I. Patera / F. de Polignac, Déposer, dresser, offrir. *Vocabulaire et pratiques en Grèce ancienne*. In: S. Bonnardin / C. Hamon / M. Lauwers / B. Quilliec (a cura di), *Du matériel au spirituel. Réalités archéologiques et historiques des »dépôts« de la Préhistoire à nos jours*. XXIX<sup>e</sup> Rencontres Internationales d'Archéologie et d'Histoire (Antibes 2009) 353-361.
- Pelagatti 1973: P. Pelagatti, Ricerche in Ortigia. In: P. Pelagatti / G. Voza (a cura di), *Archeologia della Sicilia sud-orientale* (Napoli 1973) 73-80.
- 1982: P. Pelagatti, I più antichi materiali di importazione a Siracusa, a Naxos e in altri siti della Sicilia Orientale. In: *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII<sup>e</sup> siècle en Italie centrale et méridionale*. *Cahiers du Centre Jean Bérard* 3 (Napoli 1982) 113-180.
- Polito 1998: E. Polito, Fulgentibus armis. Introduzione allo studio dei fregi d'armi antichi. *Xenia Antiqua* 4 (Roma 1998).
- Romeo 1989: I. Romeo, Sacelli arcaici senza peristasi nella Sicilia greca. *Xenia* 17, 1989, 5-54.
- Sammito/Scerra 2014: A. M. Sammito / S. Scerra, I tesori di Modica [catalogo della mostra Modica] (Ispica 2014).

- Scarci 2020: A. Scarci, Kaulonía, Caulonia, Stilida (e oltre). 5: Offerte di armi dal santuario urbano di Punta Stilo. Studi 43 (Pisa 2020).
- 2021: A. Scarci, Le armi dall'area sacra. In: A. Scarci / R. Graells i Fabregat / R. Lanteri / F. Longo (a cura di), Armi a Kasmenai. Offerte votive dall'area sacra urbana [catalogo della mostra Pa-lazzolo Acreide] (Paestum 2021) 63-67.
- Snodgrass 1964: A. M. Snodgrass, Early Greek Armour and Weapons from the End of the Bronze Age to 600 B. C. (Edinburgh 1964).
- Spatafora 2006: F. Spatafora, Vincitori e vinti: sulla deposizione di armi e armature nella Sicilia di età arcaica. In: C. Ampolo (a cura di), Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a. C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra. Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo. Erice, 12-15 ottobre 2003. Seminari e Convegni 7 (Pisa 2009) 215-226.
- Stillwell/Benson 1984: A. Newhall Stillwell / J. L. Benson, The Pot- ters' Quarter. The Pottery. Corinth 15, 3 (Princeton 1984).
- Vallet/Villard 1964: G. Vallet / F. Villard, Mégara Hyblaea. 2: La céramique archaïque. Mélanges d'archéologie et d'histoire suppl. 1, 2 (Paris 1964).
- Voza 1993/1994: G. Voza, Attività archeologica della Soprintendenza di Siracusa e Ragusa. Kokalos 39/40, 1993/1994, 1285-1286.
- 1999: G. Voza (a cura di), Siracusa 1999. Lo scavo archeologico di Piazza Duomo (Palermo 1999).
- 2013: G. Voza, Piazza Duomo e piazza Minerva. In: G. Voza (a cura di), Il Tempio Ionico di Siracusa (Siracusa 2013) 6-27.
- Yavis 1949: C. G. Yavis, Greek Altars. Origins and Typology (Saint Louis 1949).

### Summary

This paper deals with the weapons assemblage from the area of the *Athenaion* at Syracuse. Excavations were carried out by Paolo Orsi and a remarkable complex of structures and archaeological material was yielded, corresponding to the preceding Archaic Greek urban sanctuary. Together with a large number of votives, bronze and iron weapons were found in different deposits. Despite the utmost importance of the sanctuary, most of the weapons are still unpublished. Thanks to the recent comprehensive re-edition of Orsi's excavations, this study aims to fill this gap. This paper focuses on the following aspects: chronology, typology and context of weapons; ritual practices associated with their deposi- tion; meaning and motivation of their offering.